

Rivista multimediale OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE

ilValoredellaTerra

AGRICOLTURA E NUOVA RURALITÀ • ECONOMIA E SOSTENIBILITÀ • QUALITÀ E CONSUMO CONSAPEVOLE

n. 1/2026 | REPORT ANNUALE 2025



Monitoraggio produzione e mercato del miele

STAGIONE 2025



OSSERVATORIO
NAZIONALE
MIELE

REPORT ANNUALE

**Stagione con marcata variabilità produttiva tra regioni e areali.
Produzione nazionale in ripresa ma persistono le difficoltà
di mercato.**



Per APPROFONDIMENTI





II VALORE DELLA TERRA

Rivista multimediale n. 1/2026

© 2026 Osservatorio Nazionale Miele

Monitoraggio produzione e mercato del miele REPORT ANNUALE | STAGIONE 2025

In copertina

foto di Piergiorgio Greco

Direttore responsabile

Giancarlo Naldi

Redazione

Simona Pappalardo

Giancarlo Naldi

Luca Mazzotti

Giovanni Caliman

Grafica e impaginazione

Mauro Cremonini

Progetto grafico

Cristina Lovadina

Consulenza statistica

Meri Raggi

Consulenza meteo climatologica

Pierluigi Randi

Segreteria di redazione

Claudia Pizzirani

ISSN 2239-7639

Registrazione Tribunale di Bologna n.8181 del 06/05/2011

Stampato da

Tipografia F.lli CAVA, Castel San Pietro Terme (Bo) - su carta Freelifa Patinata Opaca

OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE

Via Matteotti, 79 40024 Castel San Pietro Terme (BO)

Tel. 051 940147, osservatorio@informamiele.it

Sommario

- 4 Il monitoraggio dell'Osservatorio**
- 5 Sintesi della stagione**
- 6 Situazione produttiva nazionale**
 - 6 Andamento produttivo e meteorologico
 - 10 Produzione nazionale
 - 10 Guida alla lettura dei dati
 - 11 Produzione nazionale e dettaglio per regione
 - 15 Produzione media ad alveare:
differenze per regione e tipologia aziendale
 - 18 Produzione per tipo di miele
 - 18 Guida alla lettura dei dati
 - 19 Produzione per tipo di miele e dettaglio per regione
 - 19 Acacia
 - 22 Agrumi
 - 24 Sulla
 - 26 Tiglio
 - 28 Castagno
 - 31 Altri mieli uniflorali
 - 34 Millefiori primaverile
 - 35 Millefiori estivo
- 36 Situazione di mercato**
 - 36 Andamento mercato miele
 - 36 Canali di vendita e consumi
 - 39 Scambi con l'estero e concorrenza sui prezzi
 - 42 Prezzi miele all'ingrosso
 - 44 Prezzi miele vendita diretta
 - 46 Andamento mercato altri prodotti dell'alveare
 - 46 Sciami e regine
 - 47 Servizio Impollinazione
- 48 Conclusioni**
- 50 Strumenti per approfondire**

Il monitoraggio dell'Osservatorio, un esempio unico in Europa

I numeri del 2025

Oltre 400 AZIENDE APISTICHE INTERVISTATE DALLA RETE NAZIONALE DI RILEVATORI PROFESSIONALI NEL CORSO DELLA STAGIONE:

93 PROVINCE COPERTE.

33 TIPOLOGIE DI MIELI RILEVATE.

Oltre 700 APICOLTORI CHE HANNO COMPILATO IL QUESTIONARIO SULLA PRODUZIONE E SUL MERCATO DEL MIELE A FINE STAGIONE.

87 DISPOSITIVI DI MONITORAGGIO DA REMOTO PER LA RACCOLTA DEI DATI IN TEMPO REALE.

Questi i numeri fondamentali che testimoniano in sintesi l'ampia partecipazione degli apicoltori, la qualità e l'autorevolezza del monitoraggio raggiunta dall'Osservatorio Nazionale Miele.

La professionalità della rete di rilevatori e un confronto costante con i principali protagonisti della filiera consente all'Osservatorio di verificare la qualità dei dati raccolti per garantire l'affidabilità dei risultati pubblicati.

Questo meccanismo ci consente di non limitarci a pubblicare i dati raccolti ma anche di rilevare, comprendere e approfondire fenomeni nuovi con una visione più ampia che comprenda gli aspetti tecnici, climatici, economici e sociali.

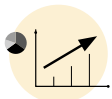
La sinergia tra queste professionalità ha permesso di scattare una fotografia dettagliata dell'andamento della stagione appena conclusa e di comunicare informazioni fondamentali per produttori e istituzioni, oltre che utili per i consumatori.

Un ringraziamento particolare va al Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e all'Unione Europea che con il loro contributo economico hanno permesso la realizzazione di questo lavoro unico nel suo genere.

Il Presidente
Gianfranco Termini



Sintesi della stagione



Produzione nazionale in ripresa, ma non per tutti i mieli

Una stagione con condizioni meteorologiche più favorevoli e una maggiore continuità delle fioriture ha portato a una produzione stimata di 30.992 tonnellate, con una marcata variabilità territoriale e aziendale.



Forte variabilità produttiva per le principali tipologie di miele

Le rese di acacia e agrumi, inizialmente promettenti, sono state ridimensionate dall'instabilità primaverile. Buona annata per la sulla, mentre il castagno ha mostrato esiti molto eterogenei a causa dell'ondata di calore estiva



Costi operativi elevati per gestire le difficoltà produttive

L'accavallamento delle fioriture e l'elevata variabilità meteorologica hanno complicato la gestione degli alveari, determinando un aumento dei costi operativi legato a maggiori spostamenti, interventi di nutrizione di soccorso e a preservare la qualità del miele.



Consumi in lieve ripresa ma con una forte attenzione al prezzo

Il consumo di miele da parte degli italiani aumenta leggermente, sia in valore sia in volume, tuttavia il basso potere d'acquisto delle famiglie non consente di raggiungere i livelli pre-Covid. Infatti il prezzo purtroppo condiziona le scelte al supermercato e ciò nonostante l'aumentata sensibilità per qualità, salute e sostenibilità.



Persistente pressione sui prezzi del miele all'ingrosso

Nonostante i segnali di ripresa dei consumi, la domanda debole e la concorrenza dei mieli di importazione continuano a penalizzare i prezzi all'ingrosso del miele italiano, soprattutto per le varietà meno competitive.

Situazione produttiva nazionale

Andamento produttivo e meteorologico

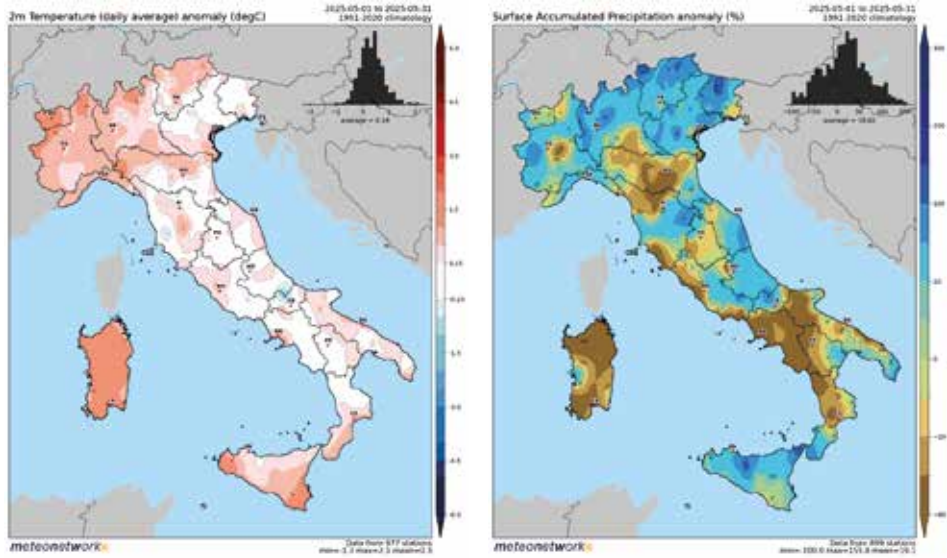
Nel 2025 la stagione apistica si è aperta con condizioni inizialmente favorevoli: temperature miti e buona disponibilità di fioriture spontanee, sostenute dalle piogge autunnali e invernali, hanno favorito la ripresa delle famiglie nonostante le perdite invernali e i casi di orfanità. In alcune zone si sono registrati raccolti precoci ma più spesso gli apporti di nettare sono stati sfruttati per sviluppare le famiglie e portarle in forze e con i nidi pieni in vista delle principali fioriture.

Già dalla fine di aprile si sono però manifestati segnali di instabilità climatica, accentuatasi nel mese di maggio con piogge frequenti e talora intense, venti forti e marcati sbalzi termici. Tale variabilità ha determinato un andamento produttivo molto disomogeneo, con situazioni fortemente differenziate tra regioni e tra i diversi areali.

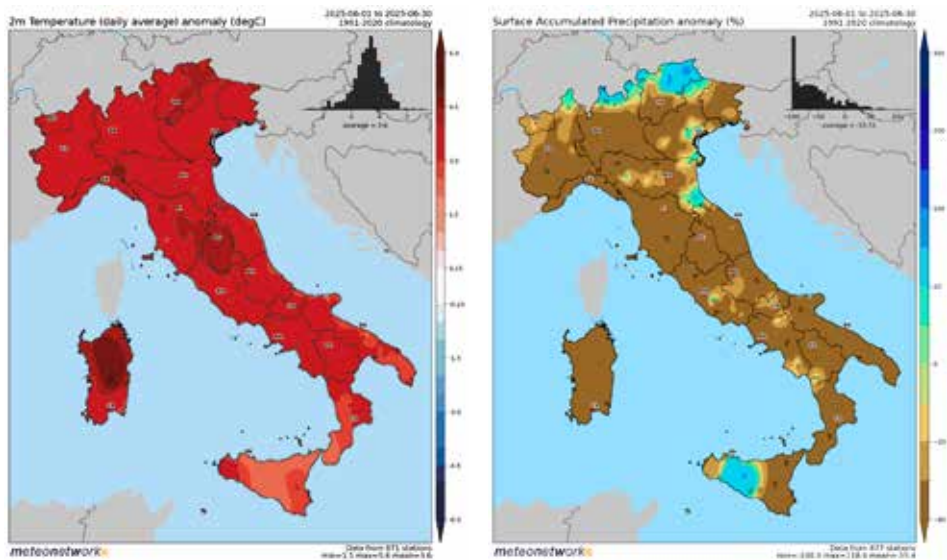
La fioritura dell'acacia ha fornito risultati soddisfacenti, soprattutto se paragonati alle due annate precedenti particolarmente negative, in alcune delle aree vocate del Nord, anche se con molte complessità operative legate al maltempo. In altri contesti le condizioni meteorologiche avverse ne hanno compromesso l'andamento, riducendo sensibilmente le rese. Nelle regioni meridionali, l'agrumi ha fatto registrare esiti irregolari e produzioni generalmente modeste, penalizzate da episodi di vento, ritorni di freddo e dalla sovrapposizione con altre fioriture. In controtendenza, la sulla ha beneficiato di una stagione particolarmente favorevole, con rese che molte aziende non registravano da anni, pur all'interno di un quadro di elevata variabilità territoriale.

Con l'avanzare dell'estate, la variabilità produttiva si è ulteriormente confermata. In diversi areali del Centro-Nord si sono ottenuti raccolti discreti di millefiori e di melata, favoriti da condizioni di tempo più stabile, dall'aumento delle temperature e da una buona disponibilità idrica, conseguente alle precipitazioni del periodo precedente. Esiti positivi sono stati segnalati anche dagli apicoltori che hanno destinato parte degli alveari al raccolto del coriandolo, in particolare nelle regioni adriatiche dove questa coltura sementiera è maggiormente diffusa.

Di contro, le ondate di caldo che hanno interessato il mese di giugno hanno penalizzato la fioritura del castagno, soprattutto negli areali meno freschi. Le regioni meridionali e le Isole Maggiori sono risultate complessivamente più penalizzate dalle elevate temperature e dalla siccità estiva che, riducendo i flussi nettariiferi delle piante, hanno determinato produzioni più contenute.



MAGGIO- Le mappe di anomalia di temperatura media (a sx) e precipitazione (a dx) mostrano un mese abbastanza fresco e piuttosto piovoso, specie nelle regioni settentrionali, in particolare sulla fascia alpina e prealpina.



GIUGNO- Le mappe di anomalia di temperatura media (a sx) e precipitazione (a dx) mostrano un mese estremamente caldo e secco nella maggior parte della Penisola.

Gli effetti negativi della siccità possono manifestarsi anche a distanza di tempo, come evidenziato quest'anno dalla fioritura dell'eucalipto in Sardegna, risultata compromessa dalla prolungata carenza idrica della stagione precedente.

Negli areali alpini, caratterizzati da condizioni climatiche più fresche, l'innalzamento delle temperature, associato a una buona disponibilità idrica, ha generalmente anticipato le fioriture e favorito i raccolti di alta montagna.

Nella fase finale della stagione, le fioriture tardo-estive e autunnali (edera, inula, zucchini selvatico e altre specie erbacee) sono risultate particolarmente generose, favorendo in diversi areali importazioni di nettare abbondanti, talvolta eccezionali.

Se da un lato le condizioni climatiche miti hanno favorito l'attività delle bottinatrici e lo sviluppo delle colonie, consentendo in molti casi l'invernamento di famiglie con nidi ben popolati e scorte abbondanti, dall'altro hanno anche favorito lo sviluppo della varroa. Numerosi apicoltori hanno segnalato spopolamenti significativi nelle fasi di trattamento post-ingabbio e pre-invernamento, a conferma della necessità di un monitoraggio costante dei livelli di infestazione e di interventi tempestivi.

Il livello di attenzione è rimasto elevato anche con l'inizio dell'inverno, caratterizzato dall'assenza di condizioni di freddo prolungato, fatta eccezione per una breve parentesi successiva alle festività natalizie, durante la quale si sono registrate gelate deboli o moderate, ma non diffuse. Questa configurazione climatica, ormai ricorrente negli ultimi anni, favorisce la persistenza della covata all'interno delle colonie e determina rilevanti difficoltà gestionali nell'attuazione dei trattamenti di controllo della varroa, che richiedono una fase di blocco della covata per garantire un'efficace riduzione della popolazione parassitaria. Tale situazione ha indotto un numero crescente di aziende apistiche a ricorrere, anche nel periodo invernale, a tecniche artificiali di blocco della covata, con un conseguente aumento dei costi di gestione aziendale.

Nei capitoli successivi presentiamo i dati che consentono di quantificare i risultati della stagione, con riferimento a:

- produzione nazionale e distribuzione regionale;
- rese medie per alveare;
- rese medie per tipologie di miele.

Queste informazioni permetteranno di confrontare le performance produttive dei diversi areali e delle tipologie, fornendo un quadro completo dell'andamento della stagione apistica 2025.



Produzione nazionale

Guida alla lettura dei dati

I dati presentati in questa sezione forniscono una stima della produzione nazionale di miele basata sulle informazioni raccolte nell'ambito dell'attività di monitoraggio dell'Osservatorio Nazionale Miele e sui dati della Banca Dati Nazionale Apistica (BDN). I risultati sono utili a descrivere l'andamento produttivo della stagione 2025. Per una corretta interpretazione si raccomanda di considerare i seguenti aspetti:

Il campione

Le stime derivano dai dati annuali di produzione media (kg/alveare) e numero di alveari in produzione raccolti tra settembre e dicembre 2025. I dati sono stati raccolti sia tramite il questionario "*Produzione e mercato del miele 2025*" che con le interviste telefoniche condotte dalla rete di rilevatori professionisti dell'ONM. Questa combinazione di metodi ha permesso di raggiungere un campione più ampio di apicoltori (719) e di ottenere stime più affidabili. Il 62% del campione è composto da aziende per la commercializzazione e il restante da apicoltori per allevamento familiare. Le informazioni così raccolte riguardano 99.677 alveari, pari a circa il 6,4% del patrimonio apistico nazionale censito ufficialmente nella BDN a fine 2024. A livello regionale, i tassi di campionamento degli alveari variano tra il 2,1% e il 22,7%, garantendo una copertura completa, seppur variabile, del territorio nazionale.

Produzione nazionale e dettaglio per regione

La produzione nazionale è data dalla somma delle singole produzioni stimate a livello regionale, considerando gli apicoltori in base alla loro sede aziendale. Pertanto la produzione di ciascuna regione è da intendersi come produzione totale delle aziende con sede nella regione, indipendentemente da eventuale attività di nomadismo effettuato al di fuori della regione.

Produzione media ad alveare: differenze per regione e tipologia

La resa produttiva media (kg/alveare) cambia significativamente tra piccoli produttori e aziende più strutturate, pertanto sono state considerate classi dimensionali sulla base del numero di alveari posseduti. Questa segmentazione permette di riprodurre con maggiore precisione le diverse realtà produttive regionali, tenendo presente le diversità dei modelli aziendali.



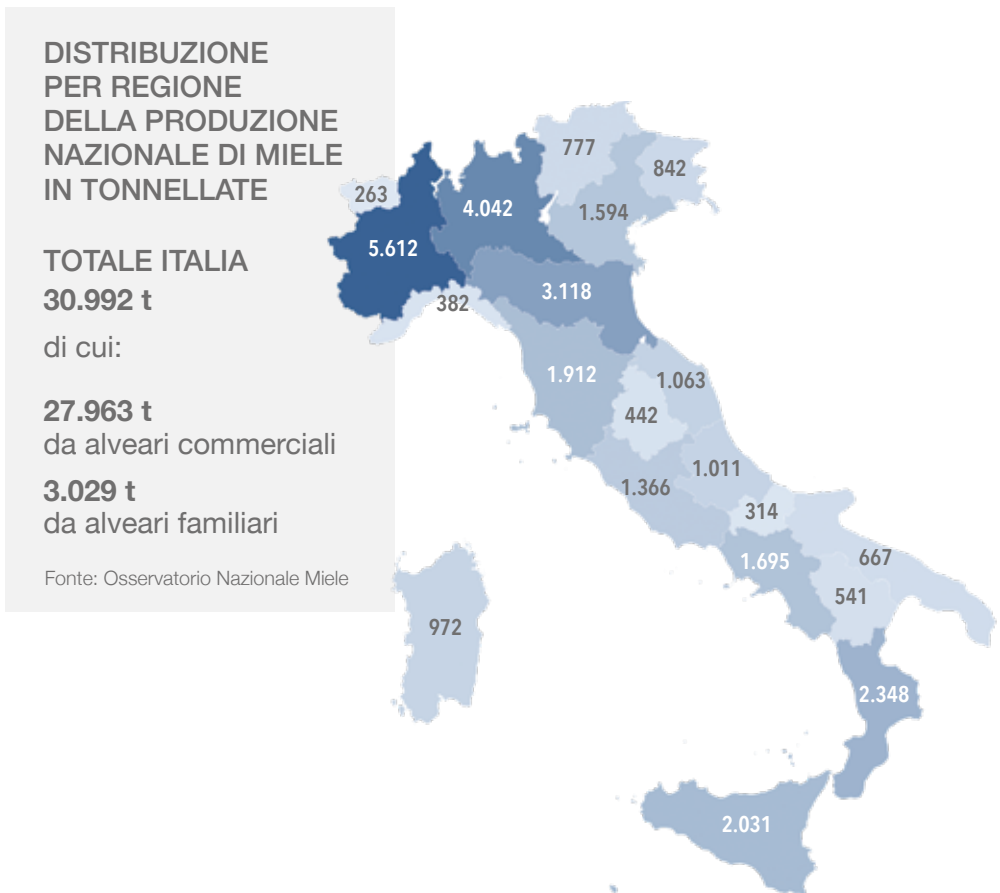
Scannerizza il QR code per visualizzare il questionario "*Produzione e Mercato del Miele 2025*" utilizzato per la raccolta dati

Produzione nazionale e dettaglio per regione

La produzione nazionale di miele stimata in Italia per il 2025 è di **30.992** tonnellate.

Di questa produzione totale, 27.963 tonnellate (il 90%) sono state prodotte da aziende che detengono alveari ai fini della commercializzazione e quindi sono destinate al mercato, mentre 3.029 tonnellate (il 10%) rappresentano miele prodotto da alveari di allevamenti familiari, destinato all'autoconsumo.

Sebbene la produzione di miele da parte degli allevamenti familiari rappresenti una quota minoritaria della produzione complessiva, il loro contributo al volume totale di produzione nazionale non è trascurabile. Questa peculiarità del settore apistico è dovuta alla presenza di numerosi allevamenti familiari (73%), che superano la quota degli apicoltori commerciali (26%). Tuttavia, sono questi ultimi a possedere la maggior parte degli alveari (84%).



La regione con la produzione maggiore di miele è il Piemonte con 5.612 tonnellate, di cui 5.263 tonnellate da alveari commerciali, il 18,7% del totale nazionale. Inoltre, il Piemonte è anche la regione con il maggiore potenziale produttivo in termini di alveari, con circa 174 mila alveari per la commercializzazione, pari al 13,3% del totale nazionale. La Lombardia è al secondo posto per miele prodotto con il 12,8% del totale, ma è solo al quarto posto per numero di alveari commerciali, a dimostrazione di una stagione positiva con buone rese unitarie. Al contrario Calabria e Sicilia, rispettivamente al secondo e terzo posto per numero di alveari, hanno avuto un andamento stagionale meno favorevole con produzioni più scarse e di conseguenza si collocano soltanto al quarto e al quinto posto della classifica della produzione nazionale (grafico a pag. 13).

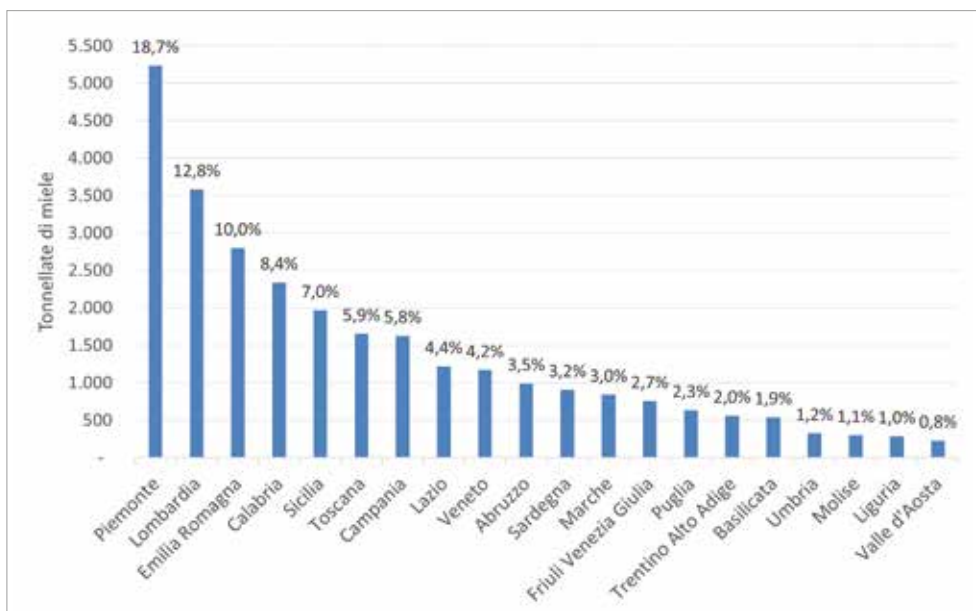
Complessivamente la produzione nazionale risulta in netta ripresa rispetto allo scorso anno (+40%). Il 2024 era stato caratterizzato da condizioni meteorologiche particolarmente avverse che avevano compromesso le produzioni primaverili e determinato una condizione protratta di mancanza di flussi nettari con una ripresa solo parziale sui mesi estivi. Nel 2025 la primavera più stabile e condizioni estive più favorevoli hanno garantito una maggiore continuità produttiva.

Se si osserva l'andamento della produzione nazionale di miele dal 2017 al 2025 è evidente come la produzione nazionale di miele in Italia sia soggetta a forti oscillazioni annuali, nonostante la crescita del numero di alveari (grafico a pag. 14).

Tra il 2017 e il 2023, il numero di alveari registrati nella Banca Dati Nazionale Apistica è aumentato del 42%, passando da 1,1 a 1,6 milioni. Tale incremento riflette, da un lato, una maggiore attenzione degli apicoltori al rispetto degli obblighi di registrazione nella BDN e, dall'altro, un crescente interesse della collettività non solo verso l'apicoltura e i prodotti dell'alveare, ma anche verso il ruolo insostituibile delle api come impollinatori, fondamentali per la tutela della biodiversità e per la conservazione degli ecosistemi. A partire dal 2024, tuttavia, il numero di alveari ha cessato di crescere, suggerendo una fase di stabilizzazione del comparto o l'avvio di una inversione di tendenza.

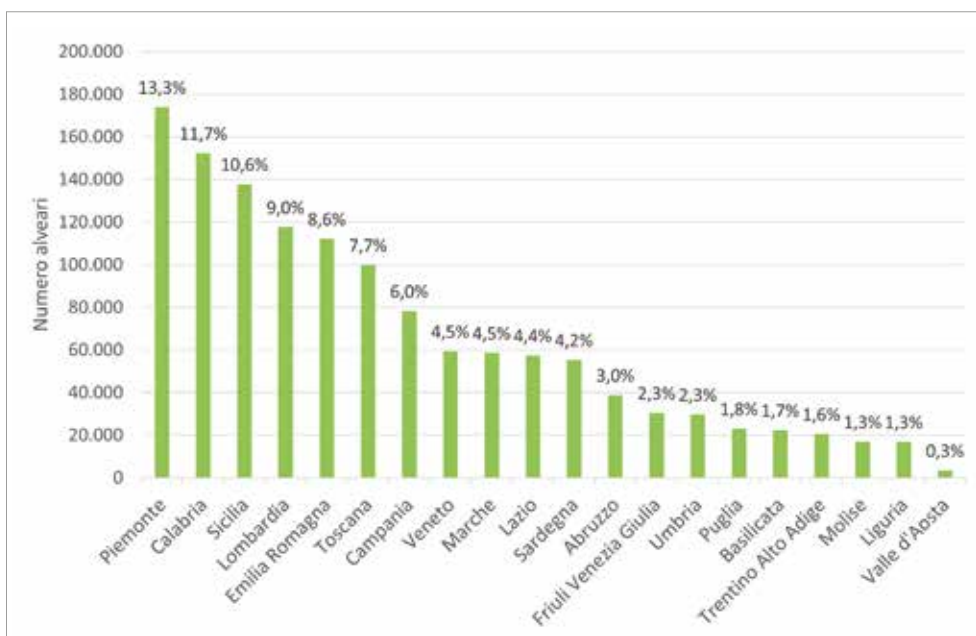
L'aumento storico degli alveari non è comunque riuscito a contenere l'impatto della variabilità meteo-climatica sulle rese produttive e la produzione nazionale ha alternato picchi positivi e negativi. In particolare, il 2019 e il 2021 sono stati anni particolarmente critici, segnati da eventi meteorologici estremi che hanno portato alla dichiarazione dello stato di calamità. Invece, il 2022 si è distinto come il migliore degli ultimi anni, prima di un nuovo calo nel 2023. Dal confronto con gli anni precedenti, il 2025 risulta il migliore della serie storica.

Produzione di miele in tonnellate da alveari commerciali e quote per regione



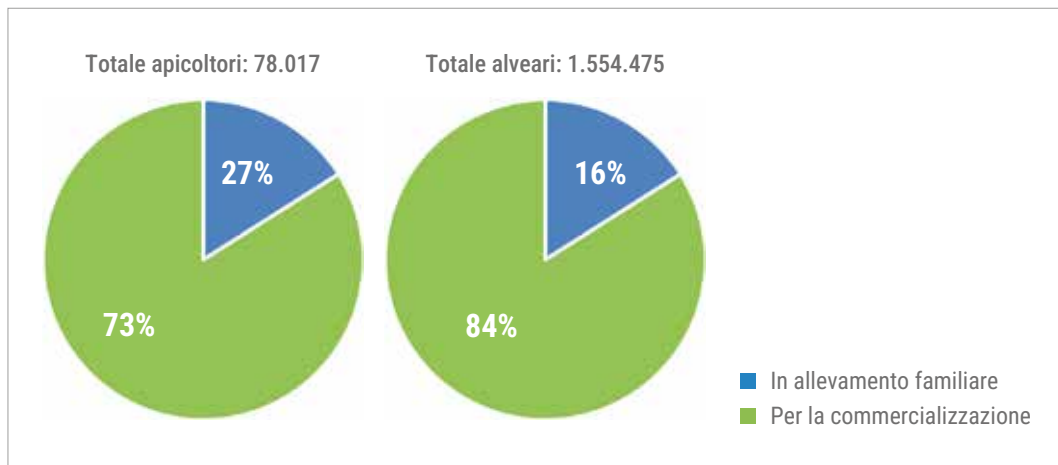
Fonte: Osservatorio Nazionale Miele

Numero di alveari commerciali e quote per regione



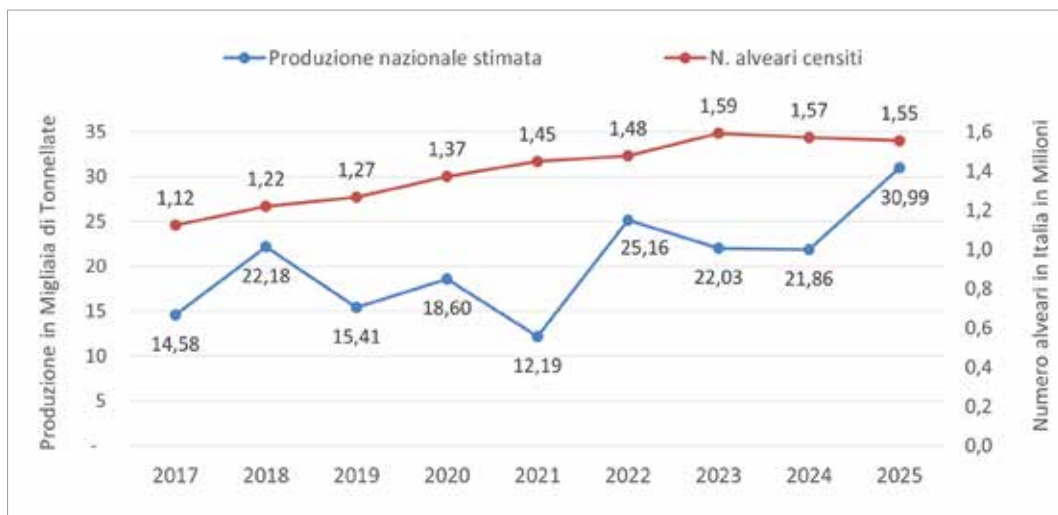
Fonte: dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica, censimento nov-dic 2024 (aggiornati a Giugno 2025)

Apicoltori e alveari sul totale in Italia



Fonte: dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica, censimento nov-dic 2024 (aggiornati a giugno 2025)

Andamento della produzione nazionale di miele e del numero di alveari censiti



Fonte: Osservatorio Nazionale Miele e BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Produzione media ad alveare: differenze per regione e tipologia aziendale

La produzione media ad alveare in Italia nel 2025 è stata di 26,86 kg/alveare per gli alveari commerciali e di 18,9 kg/alveare per gli alveari da allevamento familiare. A fronte di questo dato nazionale, si evidenziano differenze marcate sia tra macro-aree sia tra singole regioni, a conferma di una forte variabilità territoriale della produzione (grafico a pag. 16).

La macro-area dove si evidenziano i migliori risultati è il Nord-Ovest. Piemonte e Lombardia si collocano stabilmente sopra la media nazionale, confermando la buona annata produttiva per quest'area. Spicca nettamente la Valle d'Aosta, con valori molto elevati, rappresentando un caso eccezionale, spiegabile con la forte specializzazione sui mieli di montagna e contesti produttivi particolari. La Liguria, rappresenta l'unica eccezione in questo quadro complessivamente positivo.

Nel Nord-Est, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia mostrano rese in linea o leggermente superiori alla media nazionale, mentre Veneto e soprattutto Trentino-Alto Adige risultano sotto la media, a indicare una maggiore disomogeneità per questa macro-area.

Il Centro è l'area più critica con la Toscana poco sotto la media, mentre Marche e Umbria mostrano valori bassi. Il Lazio rappresenta un'eccezione positiva, con produzioni superiori alla media nazionale.

Il Sud mostra nel complesso buone performance, con tutte le regioni sopra o in linea con la media, tranne la Calabria che risulta sotto la media.

Anche le Isole, Sicilia e Sardegna, restano sotto la media nazionale. Nonostante l'annata climaticamente più favorevole, queste regioni restano penalizzate dalle siccità i cui effetti non si limitano ad una singola stagione ma si ripercuotono nel tempo.

Accanto alle differenze territoriali si evidenzia anche una variabilità della produzione media al variare del numero di alveari posseduti (grafico a pag. 17).

Gli allevamenti familiari con 0-10 alveari hanno la resa più bassa (18,9 kg/alveare), per minore specializzazione, meno investimenti tecnici e una gestione amatoriale.

Se si osservano le categorie delle aziende apistiche con alveari commerciali, la produzione cresce in modo progressivo nelle fasce 11-100 e 101-300 alveari (22,6 e 26,0 kg/alveare), conseguenza di una gestione più strutturata e manageriale.

Il valore massimo si registra nella fascia 301-700 alveari (29,4 kg/alveare), che sembra rappresentare il miglior equilibrio tra scala produttiva, controllo tecnico e capacità gestionale. Oltre i 700 alveari si osserva invece una flessione (25,4 kg/alveare).

I risultati sembrano suggerire che la professionalizzazione aumenta la produttività, ma anche che una crescita eccessiva della scala aziendale può ridurre la produzione media probabilmente per effetto di limiti gestionali e maggiore complessità organizzativa.

Proseguendo nell'approfondimento e distinguendo tra le aziende che praticano l'apicoltura stanziale o l'apicoltura nomadista, si nota un andamento simile ma con delle differenze che si accentuano con l'aumentare della dimensione aziendale (grafico a pag. 17).

Nello specifico, in tutte le fasce il nomadismo garantisce una produzione media per alveare superiore rispetto allo stanziale: il vantaggio varia da circa +3 kg/alveare nelle aziende piccole fino a oltre +16 kg/alveare per le aziende più grandi.

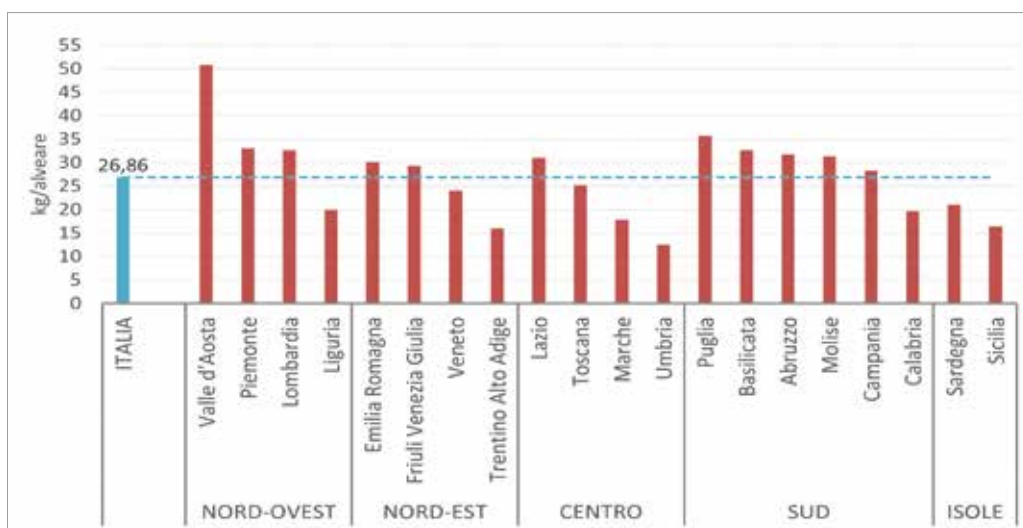
Nel nomadismo la produzione media aumenta in modo costante fino alla fascia 301-700 alveari, dove raggiunge il massimo (31,4 kg/alveare), e mostra solo una lieve flessione oltre i 700 alveari (28,9 kg/alveare), rimanendo comunque su livelli elevati.

Nello stanziale la produzione cresce fino alla fascia 101-300 alveari (23,4 kg/alveare), poi inizia a diminuire, con un crollo marcato oltre i 700 alveari (12,6 kg/alveare).

Nel complesso, il grafico suggerisce che l'apicoltura stanziale è più penalizzata nelle grandi aziende, dove la scala amplifica i vincoli territoriali mentre il nomadismo sfruttando più fioriture in diversi territori consente di sostenere e valorizzare la crescita dimensionale.

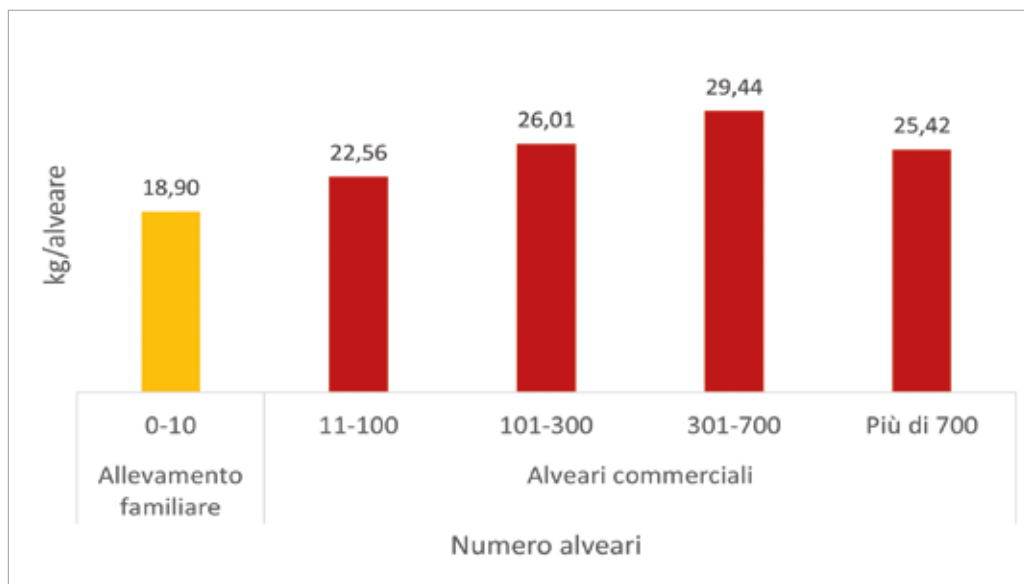
I risultati rafforzano dunque l'idea che, superata una certa soglia di alveari, la mobilità diventa un fattore chiave di produttività.

Produzione media in kg/alveare da alveari commerciali a livello nazionale e per regione di sede aziendale



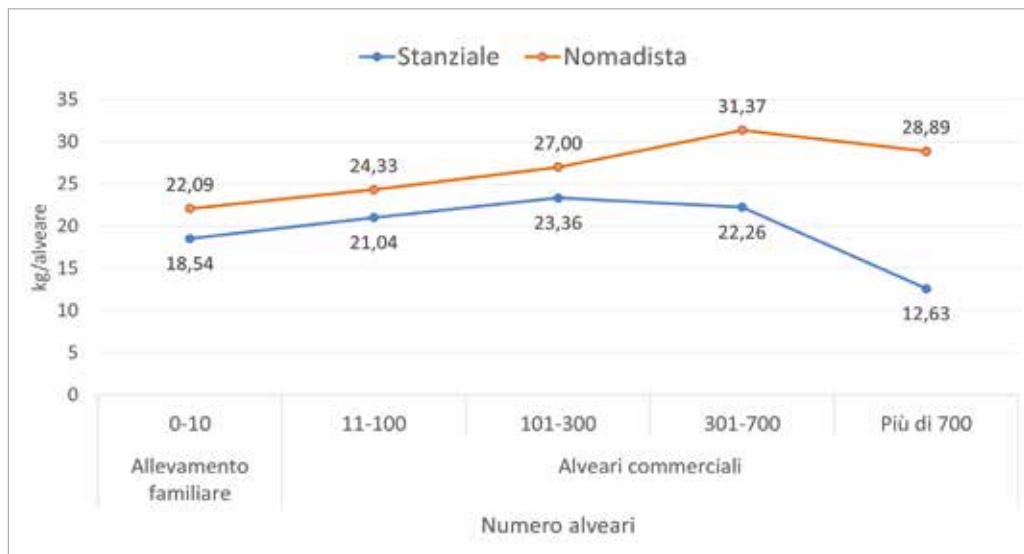
Fonte: Osservatorio Nazionale Miele

Produzione media in kg/alveare per fasce di alveari



Fonte: Osservatorio Nazionale Miele

Produzione media in kg/alveare per fasce di alveari e per classificazione



Fonte: Osservatorio Nazionale Miele

Produzione per tipo di miele

Guida alla lettura dei dati

In questa sezione presentiamo i risultati del monitoraggio dell'Osservatorio relativi alle principali tipologie di miele prodotte nella stagione 2025. I dati sono stati raccolti durante tutto l'anno tramite interviste telefoniche condotte dalla rete nazionale di rilevatori professionisti dell'Osservatorio. Sono state coinvolte oltre 400 aziende apistiche di dimensione superiore ai 100 alveari. I risultati riportati descrivono l'andamento produttivo rilevato e consentono di individuare tendenze, criticità e differenze territoriali. Per una corretta interpretazione dei risultati si raccomanda di tenere presenti i seguenti elementi:

Produzione media in kg ad alveare

La produzione media si riferisce ai soli alveari effettivamente destinati alla produzione di un determinato tipo di miele nel territorio in cui è stato prodotto. Il numero di alveari in produzione varia in funzione della tipologia di miele, dell'andamento stagionale e delle scelte aziendali. I risultati così espressi consentono confronti relativi, utili a valutare l'andamento produttivo delle diverse tipologie nella stagione in corso e le differenze territoriali, ma non il peso produttivo complessivo dei singoli mieli o delle regioni.

Importanza dei mieli

Le tipologie di miele considerate principali – acacia, agrumi, sulla, tiglio, castagno e millefiori – coinvolgono una quota rilevante del patrimonio apistico e incidono in modo significativo sul reddito delle aziende. Gli “Altri mieli uniflorali”, sono legati a fioriture più localizzate o irregolari che coinvolgono un numero inferiore di alveari e hanno una rilevanza inferiore in termini economici e una minore rappresentatività a scala nazionale.

Differenze territoriali

Le differenze tra le regioni, evidenziate nelle mappe e nelle successive sezioni descrittive, dipendono dalla presenza di aree vocate alle diverse produzioni, dall'andamento meteorologico e dalle scelte operative delle aziende intervistate. Laddove una determinata tipologia di miele è assente o legata a produzioni occasionali o marginali, la regione viene rappresentata come “non vocata”.

Confronto con la media nazionale

Il confronto tra la produzione media regionale e la media nazionale per i mieli principali consente di valutare il risultato produttivo di una determinata regione in relazione al quadro nazionale. La lettura è facilitata da un codice cromatico (**verde = sopra la media**, **giallo = in linea con la media**, **rosso = sotto la media**). Per il confronto sono stati considerati scostamenti di $\pm 10\%$ rispetto alla media nazionale.

Produzione per tipo di miele e dettaglio per regione

ACACIA

La produzione di miele di acacia, la più importante per l'apicoltura italiana sia per numero di alveari dedicati che per valore della produzione, ha avuto esiti molto variabili a causa dell'instabilità meteorologica, ma nel complesso migliori rispetto alle annate recenti segnate da produzioni scarse o nulle.

In particolare, i risultati più positivi si sono osservati in Piemonte, dove gli apicoltori, grazie a brevi finestre di bel tempo, sono riusciti a ottenere raccolti soddisfacenti, sebbene in presenza di notevoli difficoltà operative. Al Sud, invece, il maltempo ha compromesso una partenza promettente, riducendo drasticamente le rese, in un'area comunque meno vocata alla produzione di miele di acacia.



Piemonte - produzione media 16,4 kg/alveare

La stagione dell'acacia 2025 si è chiusa con un bilancio complessivamente positivo, nonostante un avvio condizionato da perdite invernali e dal meteo instabile. La fioritura ha garantito rese generalmente soddisfacenti nelle aree vocate. I risultati migliori sono stati registrati nelle province di Alessandria, Asti, Torino e Novara, mentre il Cuneese è rimasto più penalizzato per la fioritura tardiva.

Lombardia - produzione media 12,7 kg/alveare

La produzione di miele di acacia è stata condizionata dal maltempo primaverile, che ha limitato le giornate utili al bottinamento. Una buona importazione di nettare primaverile ha comunque permesso alle famiglie di arrivare forti sulla fioritura. I risultati migliori sono stati registrati nelle aree pedemontane e in quota, mentre pianura e bassa collina hanno reso meno. Nel complesso, il bilancio regionale è risultato discreto.

Liguria - produzione media 5,7 kg/alveare

La produzione di acacia è risultata molto disomogenea. La fioritura costiera, partita precocemente, è stata danneggiata dalle piogge, mentre i risultati migliori sono stati registrati nel medio entroterra. In alcune rare aree vocate si sono ottenuti raccolti discreti, ma procedendo verso l'interno gli incrementi sono stati inferiori ai consumi. Nel complesso, il bilancio regionale è stato scarso.

Friuli-Venezia Giulia - produzione media 10 kg/alveare

La ripresa primaverile, favorita dal rialzo termico e dal contributo delle colture da sovescio, ha permesso alle famiglie di arrivare in buona forza sulla fioritura dell'acacia. La raccolta è iniziata tra fine aprile e inizio maggio, con il primo miele a melario nelle zone di pianura. Qui i risultati sono stati più regolari, mentre la produzione collinare tardiva è stata penalizzata dal maltempo.

Veneto - produzione media 10,4 kg/alveare

I raccolti di acacia sono stati molto irregolari ed eterogenei a causa del maltempo di inizio maggio. Le produzioni ottenute sono risultate comunque in linea con la media nazionale.

Trentino-Alto Adige - produzione media 1,3 kg/alveare

L'andamento meteo primaverile non è stato particolarmente favorevole, con frequenti piogge, ma senza gelate significative. La produzione di acacia è risultata generalmente scarsa ma almeno, nella maggior parte degli apiari, l'importazione nettariifera è stata sufficiente a garantire il sostentamento delle famiglie.

Emilia-Romagna - produzione media 11,1 kg/alveare

La situazione produttiva è stata estremamente frammentata ed eterogenea a causa dell'instabilità meteorologica nel periodo di fioritura dell'acacia. In generale le zone collinari han-

no fatto registrare produzioni migliori della pianura, in particolare nel piacentino. Piogge incessanti hanno compromesso invece la fioritura nelle zone di montagna, del modenese e dell'appennino bolognese. Rese scarse nel ravennate.

Toscana - produzione media 11,2 kg/alveare

La fioritura dell'acacia è iniziata con un leggero ritardo e in pianura è risultata meno rigogliosa, con prevalenza di fogliame sulle fioriture, segno di stress delle piante. Le piogge insistenti di fine aprile e inizio maggio hanno compromesso il primo raccolto nelle aree di bassa quota. In media-alta collina e nelle zone più riparate, meno colpite dal maltempo, i risultati sono stati migliori ma comunque inferiori alle aspettative.

Marche - produzione media 1,9 kg/alveare

In collina la fioritura dell'acacia è iniziata favorevolmente, ma l'instabilità di maggio con temporali e basse temperature ha compromesso rapidamente i raccolti. Gli apicoltori che hanno prelevato i melari hanno ottenuto quantità molto limitate. Dal punto di vista della qualità il miele si è spesso rivelato non corrispondente alla denominazione "miele di acacia".

Lazio - produzione media 10 kg/alveare

Nonostante una fioritura vigorosa, l'instabilità meteorologica con temporali frequenti e improvvisi ha penalizzato il raccolto di acacia. Le produzioni ottenute sono risultate comunque in linea con la media nazionale.

Abruzzo - produzione media 8,3 kg/alveare

La produzione di miele di acacia è risultata molto variabile tra le diverse zone. In alcune aree si sono ottenuti raccolti discreti, mentre in altre le quantità sono state basse e la qualità del miele non sempre rispondente alla denominazione "miele di acacia".

Campania - produzione media 5,7 kg/alveare

Le condizioni meteorologiche della prima decade di maggio, con piogge frequenti, forti escursioni termiche e vento, hanno deluso le iniziali speranze di un buon raccolto di acacia. Nella maggior parte dell'Appennino campano le produzioni sono state molto limitate, spesso lasciate alle api per soddisfare le necessità alimentari delle colonie

Calabria - produzione media 3,3 kg/alveare

Risultati deludenti per gli apicoltori che hanno tentato la produzione di miele di acacia nelle zone vocate del Vibonese, a circa 350 metri di altitudine, dove le produzioni si sono fermate a pochi chilogrammi per alveare. Il tentativo di spostare le api in alta montagna per la produzione dell'acacia è stato un fallimento a causa delle basse temperature che hanno richiesto interventi di nutrizione di soccorso.

AGRUMI

Il miele di agrumi, fondamentale per le aziende apistiche del Sud, ha registrato produzioni disomogenee e generalmente modeste rispetto alle potenzialità, con rare punte nelle aree più vocate di Basilicata e Calabria ionica. Nonostante una fioritura promettente, le condizioni climatiche instabili, con sbalzi termici e vento persistente, hanno ridotto le giornate favorevoli al bottinamento. La sovrapposizione con altre fioriture ha ulteriormente influito sull'andamento del raccolto, fino a compromettere in più casi la produzione monofloreale.

PRODUZIONE MEDIA IN KG/ALVEARE

ITALIA
12,4 kg
alveare

Fonte: Osservatorio Nazionale Miele



Le **regioni non vocate** per una determinata tipologia di miele, sono regioni in cui quel miele non viene prodotto oppure è prodotto in quantità non significative per il mercato.

regione non vocata

Basilicata - produzione media 15,2 kg/alveare

Il ritorno del freddo ad aprile e la sovrapposizione con altre fioriture, come il cardo, insieme all'importazione di melata, hanno condizionato il raccolto di agrumi. La produzione è risultata molto eterogenea sul territorio con una marcata variabilità tra le aziende.

Puglia - produzione media 11,2 kg/alveare

Nonostante l'apparente abbondanza della fioritura e le iniziali buone speranze, le condizioni climatiche instabili, con sbalzi termici repentini e vento persistente, hanno ridotto notevolmente le giornate favorevoli al bottinamento sulla fioritura dell'agrumi. La tempestività nella rimozione dei melari ha inciso significativamente sui risultati poiché le famiglie hanno rapidamente consumato parte del raccolto non appena le importazioni si sono interrotte.

Calabria - produzione media 12,6 kg/alveare

La produzione di miele di agrumi è stata molto disomogenea con qualche punta produttiva sulla costa ionica, su pochi alveari.

Sicilia - produzione media 9,7 kg/alveare

La produzione di miele di agrumi nel Palermitano è stata compromessa dal tempo instabile e dai venti di scirocco carichi di polveri. La situazione è risultata invece più favorevole nelle altre province tradizionalmente vocate, Catania, Siracusa e Agrigento. Nel complesso il bilancio regionale è stato scarso con rispondenza alla denominazione incerta per la sovrapposizione di altre fioriture come il cardo.

Sardegna - produzione media 7,5 kg/alveare

Nonostante una buona fioritura, il raccolto di agrumi è risultato scarso, nelle poche zone vocate.

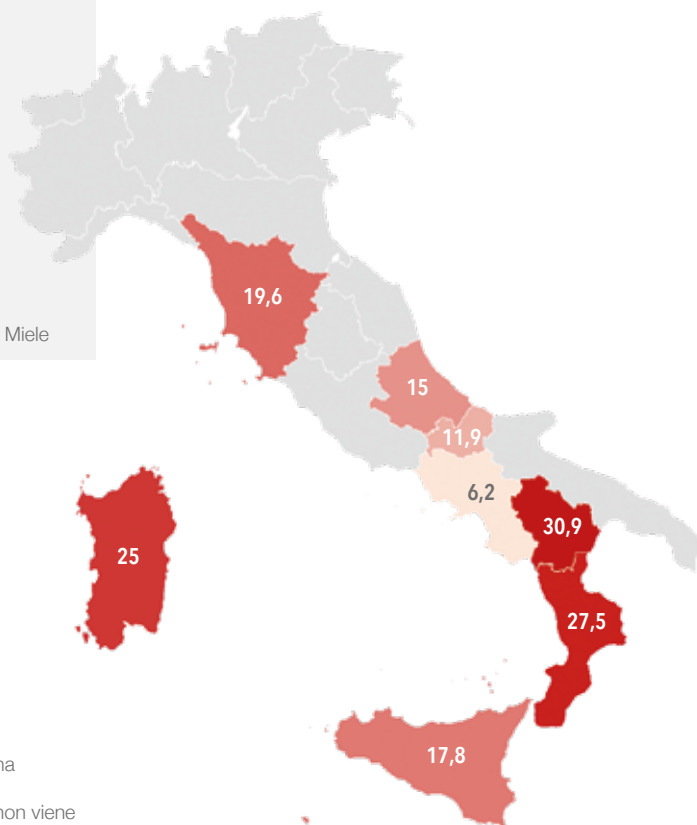
SULLA

Il miele di sulla ha registrato un'ottima annata in molte delle regioni vocate del Sud e delle Isole, grazie a una fioritura abbondante favorita dalla buona piovosità invernale e dalle condizioni primaverili favorevoli. Tuttavia, questa tendenza positiva non è stata uniforme: in alcune aree storicamente vocate, come l'entroterra campano e molisano, le forti escursioni termiche tra il giorno e la notte hanno inciso negativamente sulle rese, rappresentando eccezioni significative in un quadro altrimenti molto promettente.

PRODUZIONE MEDIA IN KG/ALVEARE

ITALIA
23,5 kg
alveare

Fonte: Osservatorio Nazionale Miele



Le **regioni non vocate** per una determinata tipologia di miele, sono regioni in cui quel miele non viene prodotto oppure è prodotto in quantità non significative per il mercato.

regione non vocata

Toscana - produzione media 19,6 kg/alveare

Raccolti discreti ma limitati a piccoli areali.

Abruzzo - produzione media 15 kg/alveare

La fioritura della sulla è iniziata precocemente e si è accavallata con altre fioriture. Questa situazione ha portato molti apicoltori ad arrivare tardi con gli alveari su questo raccolto o a orientarsi verso altre fioriture mellifere, come il coriandolo. Soltanto gli apicoltori con alveari stanziali nelle zone vocate hanno potuto ottenere buone produzioni.

Molise - produzione media 11,9 kg/alveare

A causa del maltempo e delle forti escursioni termiche che hanno interessato il Molise nel mese di maggio, il raccolto di miele di sulla è stato molto deludente.

Campania - produzione media 6,2 kg/alveare

L'evoluzione delle condizioni meteorologiche nella prima decade di maggio, segnata da piogge frequenti, forti escursioni termiche e giornate ventose con grecale e tramontana, ha compromesso i raccolti di miele e di sulla nelle zone vocate dell'entroterra.

Basilicata - produzione media 30,9 kg/alveare

La produzione di miele di sulla ha dato ottimi risultati nonostante un calo termico registrato verso la fine della fioritura che ha comunque influito sul raccolto determinando una elevata variabilità.

Calabria - produzione media 27,5 kg/alveare

Il miele di sulla risulta il miglior raccolto della stagione. In particolare, nella provincia di Reggio Calabria le rese sono risultate superiori alla media, mentre in provincia di Catanzaro e in alcune aree del Cosentino i risultati sono stati meno soddisfacenti.

Sicilia - produzione media 17,8 kg/alveare

Complessivamente si registra un'annata discreta per il miele di sulla, sebbene meno soddisfacente rispetto a quanto osservato in altre regioni. I risultati migliori si sono concentrati nelle aree vocate della Sicilia occidentale, dove gli apiari stanziali o posizionati tempestivamente hanno potuto beneficiare di una fioritura più duratura.

Sardegna - produzione media 25 kg/alveare

I buoni raccolti rilevati si riferiscono ad un'area molto delimitata della pianura della Sardegna meridionale.

TIGLIO

Il miele di tiglio ha registrato risultati molto variabili a seconda che si consideri la produzione di pianura, derivante dalla fioritura dei tigli dei parchi urbani e delle alberature stradali, oppure quella di montagna, legata alla fioritura in quota. La produzione di pianura è stata in linea con le attese, ma spesso la sovrapposizione con altri flussi nettariiferi o con la melata ha determinato una composizione molto mista, non sempre rispondente alle caratteristiche tipiche della denominazione. La produzione di montagna, invece, è stata molto buona in diversi areali alpini, confermando l'annata positiva per i mieli di montagna.

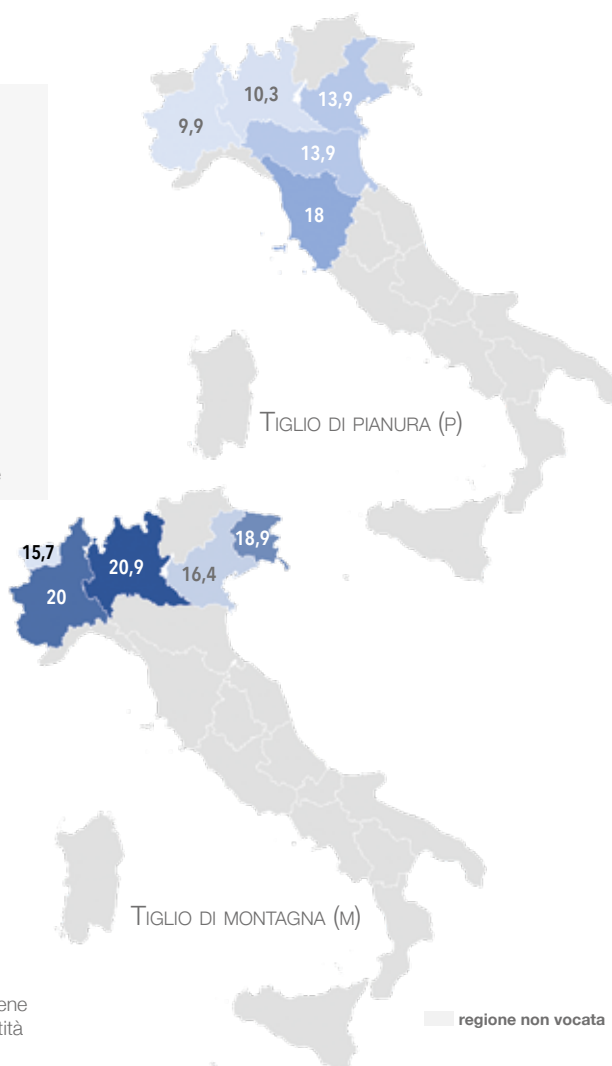
PRODUZIONE MEDIA IN KG/ALVEARE

ITALIA

12,2 kg/alveare (P)

19,4 kg/alveare (M)

Fonte: Osservatorio Nazionale Miele



Le **regioni non vocate** per una determinata tipologia di miele, sono regioni in cui quel miele non viene prodotto oppure è prodotto in quantità non significative per il mercato.

regione non vocata

Valle d'Aosta - produzione media 15,7 kg/alveare (M)

La fioritura del tiglio di montagna si è rivelata generosa con rese produttive buone ma meno abbondanti di altre regioni.

Piemonte - produzione media 9,9 kg/alveare (P); 20 kg/alveare (M)

I raccolti di tiglio di pianura nelle zone urbane sono stati in linea con le attese anche se inferiori alla media nazionale. Si tratta ormai di una produzione su cui solo poche aziende investono, dedicando un numero limitato di alveari per piccole produzioni orientate alla vendita al dettaglio. Buoni risultati per il tiglio di montagna.

Lombardia - produzione media 10,3 kg/alveare (P); 20,9 kg/alveare (M)

Le aziende che hanno destinato alcuni alveari al raccolto di tiglio di pianura hanno ottenuto produzioni in linea con le attese, ma con una composizione nettariifera molto mista, solo in parte monofloresale. Buoni risultati per il tiglio di montagna.

Friuli-Venezia Giulia - produzione media 18,9 kg/alveare (M)

Gli apicoltori con alveari collocati nelle zone urbane, dove sono presenti tigli nei parchi e lungo le alberature stradali, hanno prodotto del miele millefiori estivo, con forte presenza di tiglio, miscelato a nettari di diversa origine (ailanto, amorfa). Invece, il monoflora di tiglio è stato prodotto nelle zone di montagna dove i raccolti sono stati molto soddisfacenti.

Veneto - produzione media 13,9 kg/alveare (P); 16,4 kg/alveare (M)

Sono state rilevate rese produttive discrete di tiglio, negli areali cittadini delle province di Padova e Venezia, e in alcune zone di montagna della provincia di Verona.

Emilia-Romagna - produzione media 13,9 kg/alveare (P)

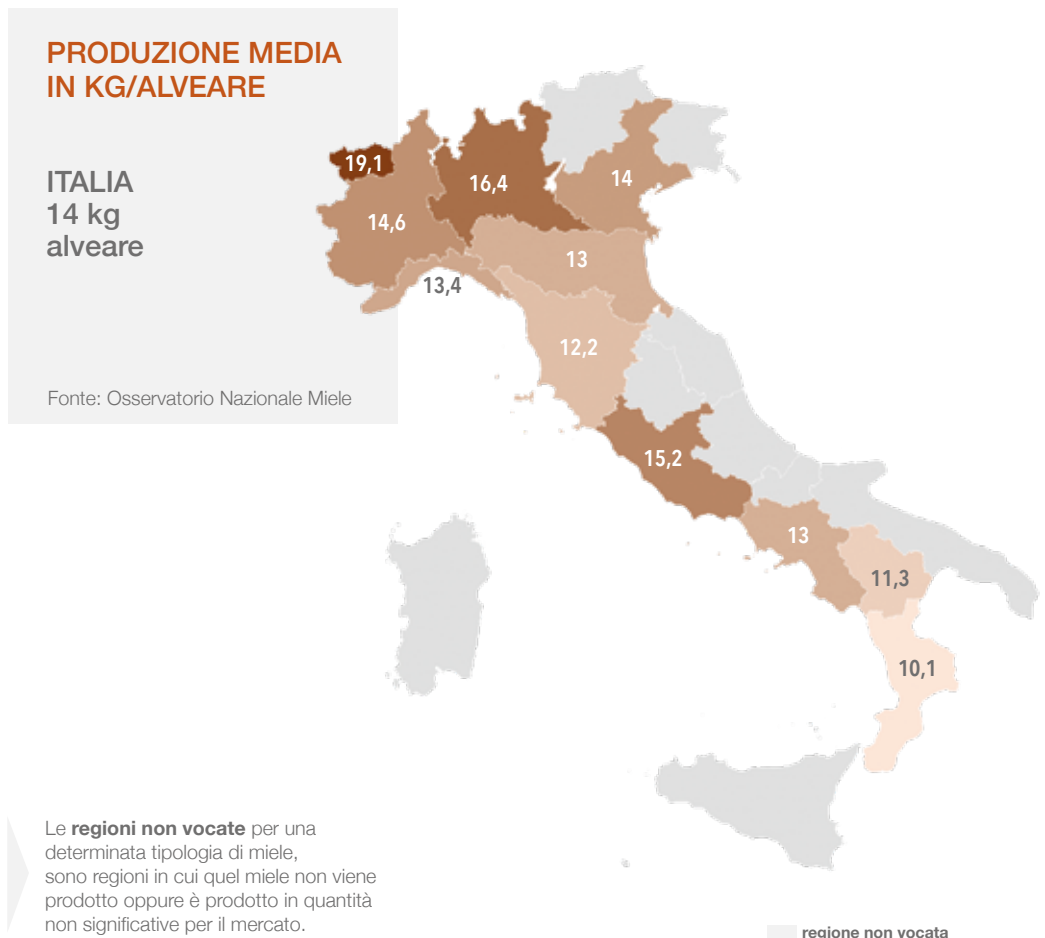
Nonostante il caldo abbia accorciato la fioritura del tiglio nelle aree urbane, il bilancio della stagione è complessivamente positivo. In alcuni casi, la sovrapposizione con importazioni di melata o altri nettari, non hanno permesso di ottenere un prodotto monofloresale.

Toscana - produzione media 18 kg/alveare (P)

Il tempo stabile ha permesso di ottenere buone produzioni di tiglio di pianura nei viali e nei parchi della città di Firenze.

CASTAGNO

Il miele di castagno ha registrato una stagione caratterizzata da forte irregolarità e marcate differenze territoriali, condizionata soprattutto dalle ondate di caldo precoci di giugno, in particolare tra la prima e la seconda decade. Nelle aree in cui la fioritura è stata maggiormente compromessa dallo stress termico, le rese sono risultate inferiori alle attese; al contrario, nelle zone più fresche e con condizioni microclimatiche favorevoli, le aziende hanno ottenuto produzioni soddisfacenti. Nel complesso, il miele di castagno si conferma una delle produzioni più stabili rispetto ad altri monoflora.



Valle d'Aosta - produzione media 19,1 kg/alveare

Le produzioni di miele di castagno sono state soddisfacenti, nonostante le alte temperature abbiano anticipato e abbreviato la fioritura.

Piemonte - produzione media 14,6 kg/alveare

I raccolti di castagno sono stati molto irregolari e spesso sovrapposti ad altre fioriture.

Lombardia - produzione media 16,4 kg/alveare

La buona importazione nettarifera del periodo precedente ha consentito alle famiglie di api degli apicoltori lombardi di arrivare in buone condizioni al raccolto estivo del castagno. Tuttavia, le produzioni sono risultate molto eterogenee e l'annata non può essere considerata memorabile per questo importante monoflora.

Liguria - produzione media 13,4 kg/alveare

Si confermano i risultati molto disomogenei per il miele di castagno: in alcune aree la produzione è stata consistente, mentre in altre poco soddisfacente a causa del caldo torrido di giugno che ha limitato l'incremento di peso degli alveari. In diversi areali, inoltre, il nettare di castagno si è sovrapposto e mescolato con altre fioriture.

Veneto - produzione media 14 kg/alveare

I raccolti di castagno sono stati nella norma.

Emilia-Romagna - produzione media 13 kg/alveare

La produzione di miele di castagno è stata molto eterogenea: la fioritura è stata penalizzata in alcune zone dal caldo intenso e in altre dall'alternanza di forti temporali.

Toscana - produzione media 12,2 kg/alveare

Il castagno rappresenta la nota deludente della stagione estiva, con produzioni modeste e disomogenee, penalizzate dalle temperature elevate. I risultati migliori sono stati ottenuti negli areali più freschi di alta collina o di bassa montagna.

Lazio - produzione media 15,2 kg/alveare

I raccolti di castagno sono stati nel complesso discreti ma disomogenei. La sovrapposizione con altre fioriture e l'importazione di nettari diversi da quello di castagno hanno talvolta ostacolato la produzione del monoflora.

Campania - produzione media 13 kg/alveare

Sono stati registrati buoni risultati per il raccolto di miele di castagno, in particolare nelle province dell'entroterra (Avellino e Benevento), dove al contrario le produzioni primaverili sono state particolarmente scarse.

Basilicata - produzione media 11,3 kg/alveare

I raccolti di castagno, nelle aree vocate della provincia di Potenza, non sono stati particolarmente soddisfacenti, poiché ostacolati dalle alte temperature estive.

Calabria - produzione media 10,1 kg/alveare

I raccolti di miele di castagno, così come le altre produzioni estive, sono stati influenzati negativamente dall'innalzamento delle temperature di giugno.

ALTRI MIELI UNIFLORALI

Appartengono a questa categoria i mieli uniflorali più rari, prodotti in porzioni limitate del territorio nazionale e nel complesso con un numero inferiore di alveari rispetto ai mieli principali.

Asfodelo

La produzione di asfodelo è stata registrata principalmente nelle zone centrali della Sardegna (provincia di Nuoro) dove si stimano raccolti di circa 12 kg ad alveare in media; decisamente più scarsi i raccolti negli areali meridionali e settentrionali.

Cardo

Sono stati rilevati raccolti interessanti di miele di cardo in Calabria, Sicilia e Sardegna. La fioritura, quest'anno particolarmente abbondante e prolungata, si è in parte sovrapposta ai flussi nettariiferi degli agrumi, creando talvolta problemi di rispondenza nella produzione monofloresale.

Corbezzolo

Nelle aree vocate della Sardegna, i flussi nettariiferi si sono rivelati per lo più insufficienti a consentire raccolti apprezzabili. La produzione è risultata pertanto pressoché nulla, fatta eccezione per alcuni piccoli areali più fortunati, dove in singoli apiari è stato possibile ottenere rese limitate, dell'ordine di 3–5 kg per alveare.

Coriandolo

Bilancio molto positivo per il miele di coriandolo: in Puglia nella provincia vocata di Foggia, con rese di 29 kg ad alveare; in Molise, nelle aree classiche di semina della provincia di Campobasso, con rese di 28 kg ad alveare; nelle Marche con rese stimate di 21 kg ad alveare. Anche in piccole aree intorno al lago Trasimeno, in provincia di Perugia, sono stati rilevati raccolti di coriandolo di circa 17 kg ad alveare.

Erica

Alcuni piccoli raccolti di erica sono stati registrati in alcune zone di Liguria, Toscana, Umbria e Sardegna. I flussi nettariiferi di questa fioritura sono stati sfruttati anche per lo sviluppo delle famiglie in vista dell'acacia e hanno contribuito al millefiori primaverile insieme ad altre essenze.

Eucalipto

Annata da dimenticare per la produzione estiva di eucalipto: in Sardegna la siccità dello scorso anno ha compromesso la differenziazione delle gemme, determinando una fioritura scarsa e disomogenea. Male anche in Sicilia e Basilicata, nonostante una fioritura promettente. Scarso anche il raccolto autunnale tipico della costa ionica della Calabria dove la scar-

sità di piogge e le temperature elevate hanno probabilmente contribuito alla riduzione della secrezione nettariana e, di conseguenza, alla minore produzione.

Girasole

Nelle Marche la produzione di girasole è risultata in linea con lo scorso anno, con una resa media di circa 10 kg ad alveare per le aziende intervistate. Invece, gli apicoltori che si sono dedicati al raccolto del girasole nel basso Molise, sono stati premiati con raccolti di circa 22 kg ad alveare che non si registravano da tempo.

Melata

In diversi areali, dove le condizioni hanno favorito lo sviluppo degli afidi, sono stati rilevati buoni flussi di melata. In Lombardia, i primi flussi di melata di Metcalfa, sono stati registrati già a inizio luglio; non accadeva da tempo. In Toscana, tra le melate si segnala anche la presenza di piccoli quantitativi di melata di abete. Flussi di melata dovuti all'attività di diversi insetti rincoti si sono inoltre sovrapposti alle fioriture nel corso dell'anno, interferendo con alcuni raccolti monofloreali.

Millefiori d'alta montagna delle Alpi

Sono state rilevate buone, talvolta ottime, produzioni di millefiori di alta montagna. In Trentino-Alto Adige, il lampone selvatico che ha colonizzato i boschi diradati dalla tempesta Vaia, ha arricchito i millefiori e anche permesso di ottenere miele monofloreale di lampone. Raccolti soddisfacenti anche in Piemonte, Veneto e Valle d'Aosta.

Rododendro

In Valle d'Aosta, le aziende intervistate hanno ottenuto buoni raccolti, in media di 17 kg ad alveare, nonostante la fioritura più breve e anticipata dal caldo. Risultati soddisfacenti sono stati rilevati anche in altre regioni alpine, come Trentino-Alto Adige, Piemonte, Lombardia e Veneto, dove il rododendro contribuisce anche ai raccolti di millefiori di alta montagna.

Tarassaco

Gli apicoltori che hanno destinato alveari alla produzione del tarassaco non hanno ottenuto raccolti ma soltanto fatto sviluppare le famiglie in vista del raccolto dell'acacia.

Nel corso della stagione è inoltre stata rilevata anche la produzione dei seguenti mieli in quantità ancora inferiori e riservati ad un mercato di nicchia: ailanto, ciliegio, edera, indaco bastardo, inula viscosa, lavanda, marruca, melo, reynoutria japonica, rosmarino, rovo, stachys, timo.



MILLEFIORI PRIMAVERILE

Negli areali in cui le condizioni primaverili sono risultate particolarmente favorevoli, caratterizzate da un andamento climatico mite e da una buona disponibilità idrica, le fioriture spontanee hanno espresso un elevato potenziale nettario, consentendo il conseguimento di buone e, in alcuni casi, ottime produzioni di miele millefiori primaverile. I risultati migliori sono stati registrati soprattutto nelle regioni meridionali, con particolare riferimento a Basilicata, Puglia e Campania (in particolare nelle province di Salerno, Caserta e Napoli), nonché nelle Isole maggiori, Sicilia e Sardegna. In tali contesti, la continuità delle fioriture erbacee e arbustive tipiche del periodo primaverile ha determinato uno sviluppo regolare delle famiglie e ha permesso una raccolta costante.

In altri areali, invece, soprattutto al Nord e al Centro, la produzione è risultata più scarsa e discontinua, risentendo maggiormente della variabilità meteorologica locale. In questi areali, i flussi nettario primaverili sono stati spesso destinati prevalentemente allo sviluppo delle famiglie, in vista dei successivi raccolti primaverili principali.



MILLEFIORI ESTIVO

La produzione di miele millefiori estivo è stata in generale molto variabile. In diversi areali del Centro-Nord le condizioni sono risultate favorevoli: le piogge primaverili hanno lasciato spazio, a partire dal mese di giugno, a periodi di tempo stabile e temperature elevate, favorendo le importazioni nettariifere anche grazie a una buona disponibilità idrica. Ciò ha consentito di ottenere buoni raccolti su un'ampia gamma di fioriture erbacee e arboree (tiglio, ailanto, rovo, ligustro, castagno, trifoglio, ecc.), con una presenza di melata variabile in funzione delle condizioni locali. La composizione dei mieli è risultata pertanto eterogenea, riflettendo la diversità floristica e l'andamento climatico dei diversi territori, con una prevalenza di mieli scuri.

Al contrario, negli areali del Sud e delle Isole, le elevate e talvolta estreme temperature estive, associate a scarse precipitazioni, hanno compromesso l'andamento delle fioriture spontanee, determinando una marcata riduzione delle produzioni di miele millefiori tardivi.



Situazione di mercato

Andamento mercato miele

Il mercato del miele italiano attraversa da alcuni anni una fase di crisi legata a fattori strutturali e a dinamiche globali che incidono negativamente sui prezzi all'ingrosso e sulla redditività delle aziende apistiche. In questo capitolo viene presentata un'analisi di contesto del mercato del miele, basata sugli ultimi dati consolidati disponibili, insieme ad un approfondimento sulla situazione dei prezzi del miele italiano rilevata attraverso l'attività di monitoraggio condotta dall'Osservatorio nel 2025.

Canali di vendita e consumi

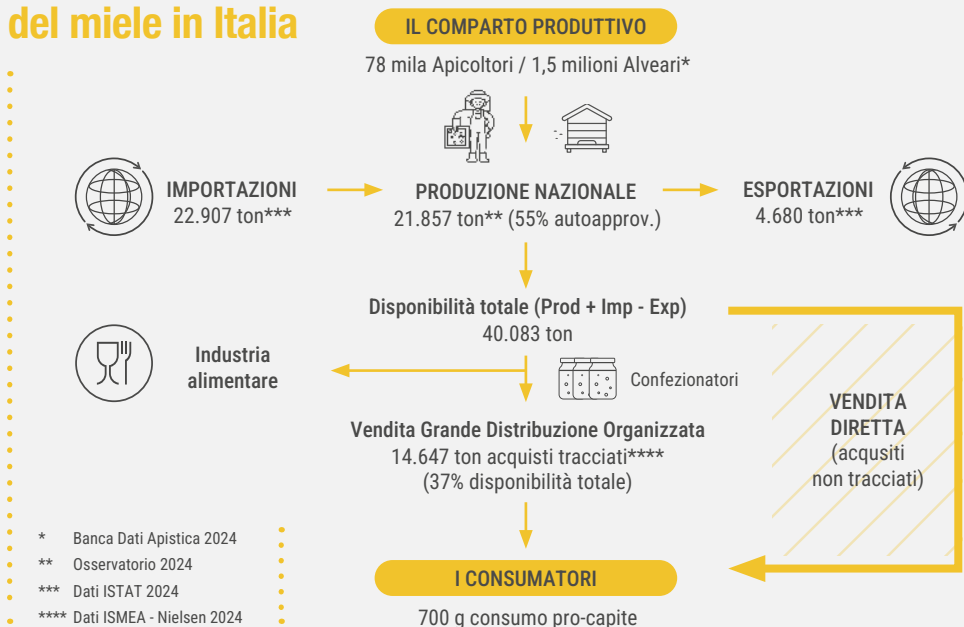
In Italia, i canali di distribuzione del miele sono diversificati e ben strutturati, a testimonianza della lunga tradizione apistica del Paese.

Il principale canale di commercializzazione del miele confezionato, almeno per quanto riguarda gli acquisti tracciati, è la Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Nel 2024 i supermercati hanno coperto il 38% delle vendite in volume, seguiti dai discount con il 33% e dagli ipermercati con il 22%. Più marginale il ruolo dei punti vendita di piccole dimensioni, come i negozi a libero servizio, che rappresentano circa l'8% (fonte ISMEA). La dinamica degli ultimi anni evidenzia la crescita dei discount, a fronte di un calo degli altri canali. In questi punti vendita è disponibile sia miele di produzione nazionale sia miele importato, spesso offerto a prezzi più competitivi.

Un ruolo importante è svolto dalle aziende alimentari specializzate che, storicamente, operano come intermediari tra i produttori e la distribuzione. Queste imprese acquistano miele sfuso in fusti per confezionarlo e rivenderlo a supermercati, negozi e al canale Horeca (Hotellerie-Restaurant-Café). Alcune commercializzano esclusivamente miele italiano, altre anche miele estero. In Italia è presente inoltre una delle principali cooperative a livello europeo, il CONAPI - Consorzio Nazionale Apicoltori - e anche a livello regionale e locale sono attive numerose realtà cooperative e consortili che aggregano i produttori per facilitare l'accesso a mercati più ampi e migliorare il potere contrattuale.

Accanto alla distribuzione organizzata, la vendita diretta rappresenta un canale significativo. Le vendite monitorate attraverso la GDO coprono solo il 37% del consumo apparente stimato, mentre il restante 63% è riconducibile in minor misura all'industria (alimentare, cosmetica, farmaceutica) e in larga parte alla vendita diretta. La mancanza di dati sugli acquisti su questi canali, così come sulle giacenze da un anno all'altro, non consente di disporre di un quadro preciso della situazione.

Il mercato del miele in Italia



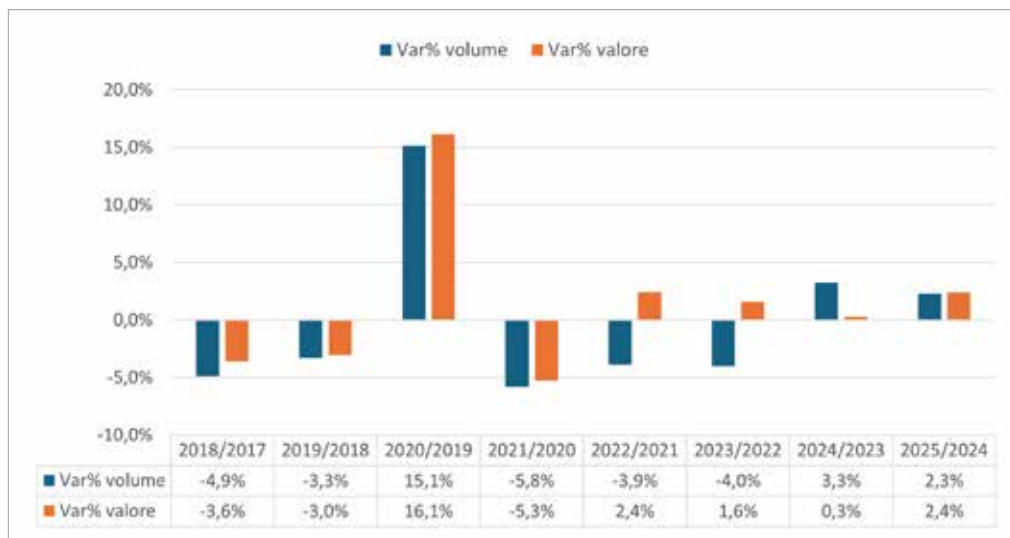
Nonostante il consumo di miele sia cresciuto molto negli ultimi 40 anni, gli italiani non ne sono grandi consumatori. Nel 2024 il consumo pro-capite di miele in Italia, calcolato come il rapporto tra la disponibilità totale del prodotto (Produzione + Importazioni – Esportazioni) e la popolazione residente, è stato di circa 700 g. Il valore supera di poco quello medio europeo (600 g), ma resta inferiore a quello di altri Paesi, come la Germania, dove il consumo pro-capite supera il chilogrammo. Inoltre, secondo i dati Nielsen, in Italia soltanto una famiglia su tre acquista miele, con un indice di penetrazione pari al 34%. Inoltre, la distribuzione degli acquirenti per fasce d’età è fortemente sbilanciata. La maggior parte dei consumatori appartiene alla fascia over 55, che da sola rappresenta l’80% degli acquirenti complessivi. Le famiglie giovani, tra i 18 e i 35 anni, pesano invece solo per il 10% dei volumi di consumo.

Se si osserva la dinamica degli acquisti tracciati presso i punti vendita della GDO (grafico a pag. 38), l’andamento dei volumi di vendita è stato tendenzialmente negativo fino al 2023, con picchi positivi solo in corrispondenza di eventi particolari, come la pandemia di COVID-19. Nel 2020 infatti l’emergenza pandemica, modificando temporaneamente le abitudini di consumo ha determinato un aumento significativo delle vendite di miele (volume +15,1%; valore +16,1%), seguito però da un forte ridimensionamento negli anni successivi. Nel 2021 i volumi di vendita hanno invece registrato una forte flessione, riprendendo il

trend negativo. Nel 2022 a causa della guerra in Ucraina e la conseguente crisi energetica che ha fatto crescere l'inflazione, è proseguita la dinamica negativa in termini di volume (-4,1%), mentre l'aumento dei prezzi ha contribuito ad un lieve incremento in termini di valore (+1,3%). Soltanto a partire dal 2024 c'è stata una inversione di tendenza con un leggero incremento delle vendite in volume (+3,3%) mentre le vendite in valore sono rimaste sostanzialmente stabili, a causa di un maggior ricorso alle promozioni, che hanno interessato una parte consistente dell'assortimento a scaffale.

Nel 2025 le vendite di miele sono cresciute, seppur di poco, sia in volume (+2,3%) che in valore (+2,4%). Pertanto, nonostante i volumi totali di vendita rimangano più bassi rispetto al periodo pre-covid, segno di una domanda debole e di uno scarso potere di acquisto dei consumatori, si intravede qualche timido segnale positivo. Secondo l'ultimo "Rapporto Coop 2025", i consumatori sono sempre più cauti negli acquisti (il contenimento dei costi è un criterio guida negli acquisti per il 42% degli italiani) ma anche sempre più consapevoli. Il carrello, anche se più leggero, diventa uno strumento per mangiare più consapevolmente: 7 italiani su 10 leggono le etichette, privilegiano alimenti con meno sale, zuccheri e additivi, e i prodotti biologici registrano una crescita superiore rispetto alla media del settore alimentare. I consumi del miele si inseriscono a pieno in questo contesto, in cui salute e benessere rappresentano i principali driver di scelta. Inoltre, la maggiore attenzione alla salute e l'aumento delle patologie legate all'alimentazione accresce la tendenza ad evitare zuccheri raffinati e a cercare alternative in prodotti naturali come il miele.

Variatione vendite totali miele in Italia presso la GDO



Fonte: dati ISMEA-Nielsen

Scambi con l'estero e pressione sui prezzi

Nonostante la forte vocazione produttiva, il mercato del miele italiano non è autosufficiente: l'attuale livello della produzione interna copre solo il 55% della quantità totale di miele disponibile per il consumo nazionale. Di conseguenza, l'Italia deve integrare la propria offerta con ingenti importazioni, che superano in valore assoluto sia la produzione interna che la quantità di miele esportato. Il miele importato è utilizzato principalmente dall'industria alimentare, ma è anche molto presente nei canali della GDO, dove esercita una forte pressione competitiva nei confronti della produzione nazionale.

L'analisi dell'andamento delle importazioni ed esportazioni italiane nel periodo 2000-2024 evidenzia una strutturale dipendenza dall'estero (grafico a pag. 40). Le quantità importate mostrano una tendenza complessivamente crescente nel lungo periodo, con un'accelerazione significativa a partire dal 2013 e un picco nel 2018. Dopo la contrazione registrata nel 2020 a causa della pandemia, le importazioni si sono mantenute su livelli elevati, seppur con oscillazioni, indicando una persistente necessità di approvvigionamento estero per soddisfare la domanda interna.

Le esportazioni, pur caratterizzate da volumi nettamente inferiori rispetto alle importazioni, evidenziano una fase di crescita tra il 2009 e il 2013, seguita da una maggiore volatilità negli anni successivi. Ciò suggerisce una limitata capacità strutturale di espansione quantitativa dell'export, in parte legata alla disponibilità produttiva nazionale e alla variabilità delle produzioni.

Dal punto di vista dei prezzi medi, si osserva un aumento progressivo per l'export il cui prezzo medio risulta generalmente superiore a quello all'import lungo l'intero periodo analizzato; tuttavia, durante la fase pandemica si osserva un temporaneo ridimensionamento del differenziale, con un sostanziale riallineamento dei prezzi. A partire dal 2021 il divario torna ad ampliarsi, confermando il posizionamento dell'export su segmenti a maggiore valore unitario.

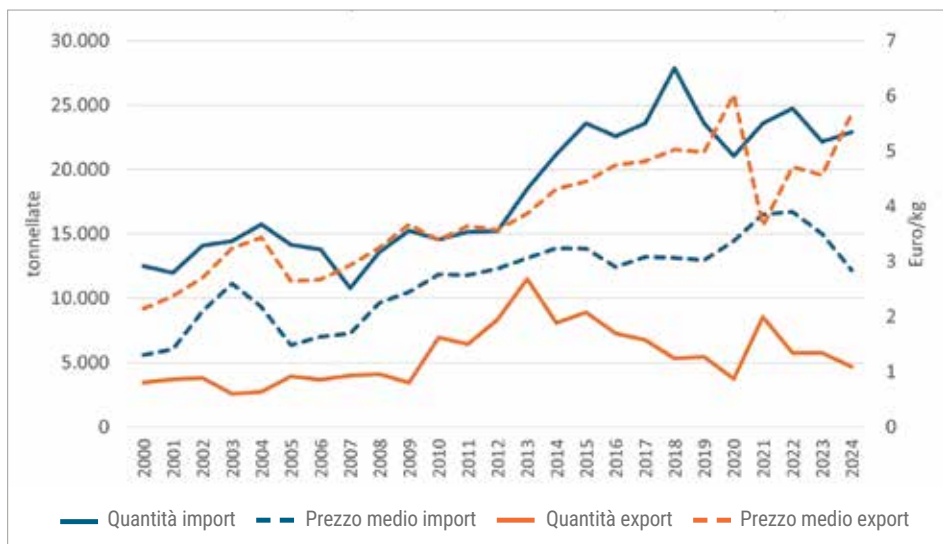
Il prezzo medio all'import invece, dopo una crescita progressiva fino al 2017-2018, registra una fase di flessione e marcata volatilità che conduce, negli anni più recenti, a valori comparabili a quelli di circa dieci anni prima.

Sul fronte delle esportazioni, l'Italia ha perso posizioni nei mercati storici di riferimento, soprattutto Germania e Francia. Se dieci anni fa questi due paesi rappresentavano il 66% delle esportazioni italiane, oggi incidono solo per il 18% (grafico a pag. 41). Una riduzione legata sia all'aumento della loro produzione interna, favorita da temperature più miti, sia alla concorrenza di grandi volumi di miele a basso prezzo circolanti all'interno dell'Unione Europea. Il principale paese verso cui esportiamo è l'Irlanda (43%).

Anche la provenienza del miele che importiamo non è rimasta stabile ma è variata negli anni a seconda degli accordi commerciali e delle dinamiche geopolitiche. Oggi il miele che importiamo in Italia proviene principalmente da Ungheria (33%), Ucraina (14%) e Polonia (9%), mentre dalla Cina l'Italia importa una quota limitata di miele (3%).

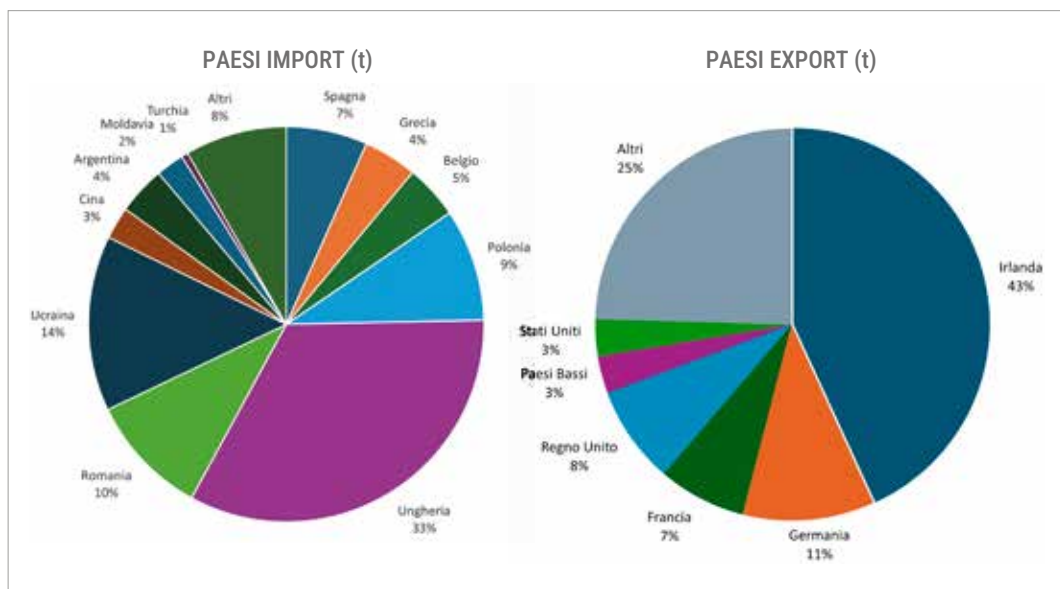
Nel complesso, le quantità esportate verso l'UE sono circa il 90% e le importazioni da paesi UE sono circa il 70%, denotando un forte indirizzo a rivolgersi principalmente a paesi europei. Tra il 2022 e il 2024, nei prezzi del miele importato dai principali paesi fornitori dell'Italia si osserva una tendenza generalizzata al ribasso, particolarmente evidente nel 2024, seguita da una parziale risalita nel 2025, che tuttavia non riporta i prezzi sui livelli massimi iniziali. I mieli provenienti da Spagna, Ungheria e Romania si collocano stabilmente sulle fasce di prezzo più elevate. L'Ucraina mostra valori sistematicamente inferiori rispetto ai principali paesi UE, con un calo marcato tra il 2022 e il 2024 e una stabilizzazione su livelli prossimi ai 2 €/kg nel periodo più recente. La Cina si conferma come il paese di origine con il prezzo medio più basso per l'intero periodo analizzato, con valori inferiori a 1,2 €/kg a partire dal 2023 (grafico a pag. 41). Questi ultimi sono prezzi incompatibili con i costi di produzione del miele autentico, ottenibili solo attraverso pratiche come l'adulterazione con sciroppi zuccherini e altre pratiche fraudolente. Tali fenomeni riguardano in misura rilevante il miele di origine cinese, ma non esclusivamente. Le frodi rappresentano una forma di concorrenza sleale nei confronti degli apicoltori onesti e un grave inganno per i consumatori. Un recente studio condotto dalle autorità dell'Unione Europea, l'indagine "From the Hives", ha rilevato che il 46% dei campioni di miele importato nell'UE da Paesi terzi risulta sospetto di non conformità alla Direttiva sul miele. In particolare, il maggior numero assoluto di lotti di miele sospetti di adulterazione testati tra il 2021 e il 2022 proveniva dalla Cina, che da sola rappresenta il 37% delle importazioni complessive di miele nell'UE.

Andamento di quantità e prezzi di importazione ed esportazione in e dall'Italia



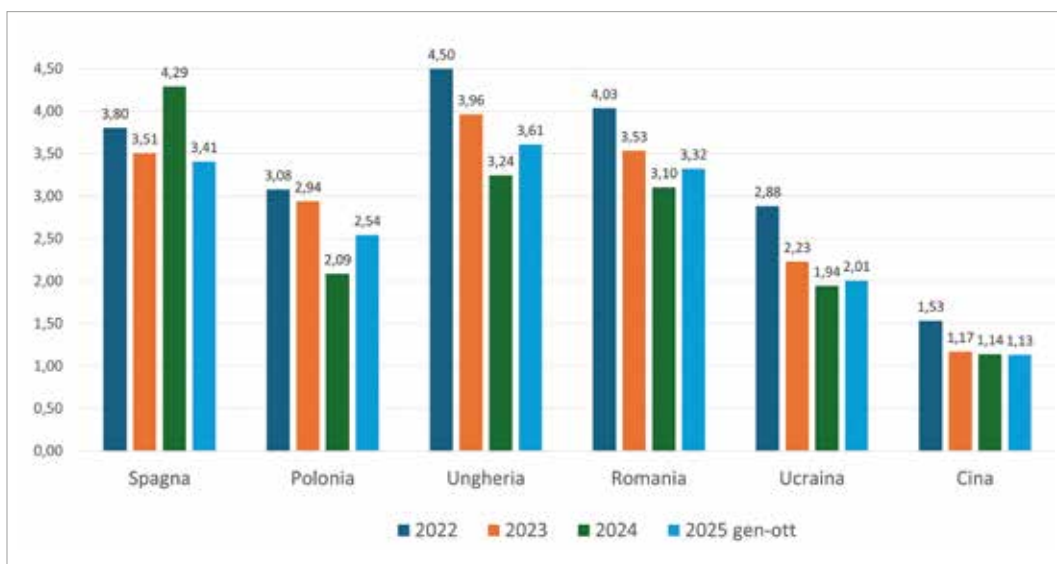
Fonte: dati ISTAT dal 2000 al 2024

Principali paesi di importazione ed esportazione per l'Italia in quantità



Fonte: dati ISTAT, fino a ottobre 2025

Andamento prezzi importazione in Italia per paese di provenienza



Fonte: dati ISTAT, fino a ottobre 2025

Prezzi miele all'ingrosso

L'ingresso di miele UE ed extra-UE a basso costo, ha fortemente penalizzato il mercato italiano del miele all'ingrosso. Questa competizione è particolarmente evidente nella GDO: qui la particolare sensibilità del consumatore al prezzo favorisce il prodotto estero, che finisce per erodere quote di mercato al miele italiano. In un contesto di mercato caratterizzato da una domanda debole, tale dinamica ha determinato un marcato crollo dei prezzi riconosciuti agli apicoltori italiani.

Il mercato italiano del miele all'ingrosso consiste prevalentemente nella compravendita di miele in fusti da 300 kg tra produttori (aziende apistiche) e imprese di confezionamento o cooperative, che a loro volta riforniscono i principali canali di distribuzione, in particolare la GDO.

Una quota minoritaria del miele all'ingrosso viene invece scambiata direttamente tra apicoltori, in fusti o in secchi da 25 kg, per completare l'offerta destinata alla vendita diretta entro i limiti della prevalenza agricola, oppure fornita a laboratori e pasticcerie per la produzione di dolci a base di miele. Negli ultimi anni, le difficoltà del mercato hanno incentivato gli scambi tra apicoltori, caratterizzati da quantitativi limitati e da prezzi generalmente più elevati rispetto a quelli dell'ingrosso tradizionale. Pur rappresentando una valida alternativa per collocare il prodotto in tempi più rapidi e con una maggiore remunerazione, tali scambi contribuiscono ad accrescere la frammentazione del mercato.

Nel 2025, il mercato del miele all'ingrosso si è confermato caratterizzato da una domanda debole e da un atteggiamento prudente negli acquisti da parte dei confezionatori. Tuttavia, la modesta ripresa dei consumi sembra aver contribuito a contenere il livello delle giacenze.

Sul fronte delle quotazioni, i prezzi risultano in generale in linea o lievemente inferiori ai valori medi dello scorso anno, con differenze tra le diverse tipologie di miele (vedi tabella sotto).

Il prezzo all'ingrosso del miele di acacia, che rappresenta la varietà più richiesta dal mercato, è stato favorito dalla forte riduzione della produzione nei Paesi dell'Europa dell'Est,

Prezzi all'ingrosso rilevati nel 2025 per i principali mieli convenzionali in fusti da 300 kg. Partite superiori ai 30 q.li. Euro/kg Iva inclusa, franco produttore.

TIPO di miele	Min	Max	Medio	VARIAZIONE % 2025/2024
Acacia	7,5	8,5	8,0	2,6%
Agumi	5,6	6,0	5,7	-1,7%
Castagno	4,8	5,0	4,9	0%
Millefiori	4,0	4,5	4,2	-6,7%

Nota: Per i corrispondenti mieli biologici il differenziale di prezzo è circa il 10-12% in più.

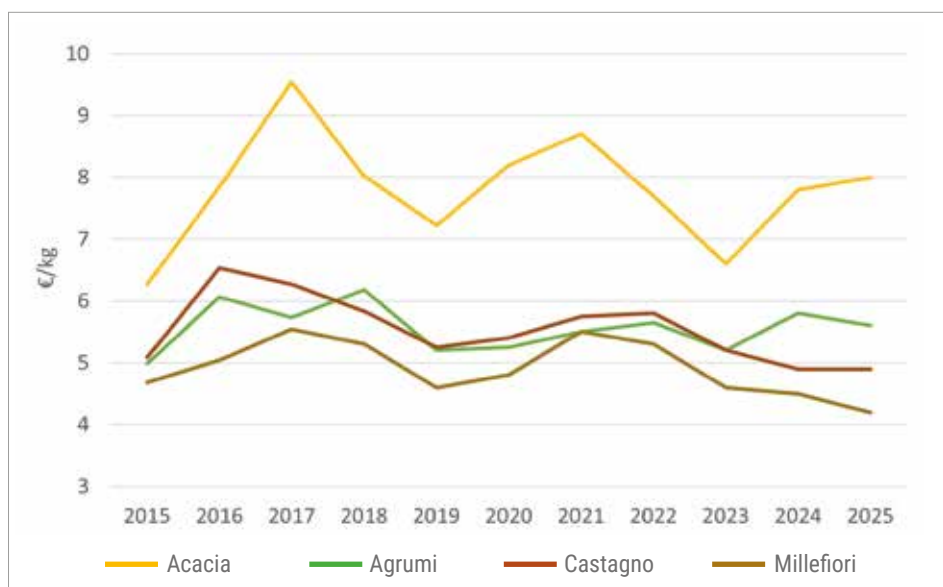
in particolare Ungheria e Romania, da cui i confezionatori italiani si approvvigionano abitualmente. Tale situazione ha determinato un incremento dei prezzi dell'acacia estera e, di conseguenza, una maggiore competitività e richiesta del prodotto italiano, le cui quotazioni sono risultate nel complesso stabili rispetto allo scorso anno.

Anche il prezzo all'ingrosso del miele di agrumi è rimasto sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno a causa di un'annata produttiva mediocre e quindi di una offerta modesta. Invariato anche il prezzo del castagno. La flessione di prezzo più significativa si osserva invece per il millefiori, di cui quest'anno c'è una discreta offerta.

Se si osserva l'andamento dei prezzi all'ingrosso dal 2015 al 2025 (vedi grafico sotto), il miele di acacia si conferma, per tutto l'arco temporale, il prodotto con il livello di prezzo più elevato e con la maggiore volatilità. Dopo una forte crescita tra il 2015 e il 2017, con un picco superiore a 9 €/kg, i prezzi mostrano un andamento altalenante, con una flessione nel 2019, una nuova fase di rialzo nel 2020-2021 e un calo marcato nel 2022-2023. Negli ultimi due anni si osserva una ripresa, che riporta i valori intorno agli 8 €/kg, pur senza recuperare i massimi storici.

I mieli di agrumi e castagno presentano andamenti più contenuti e in parte convergenti. Entrambi mostrano una crescita fino al 2016-2017, seguita da una fase di riduzione dei prezzi

Andamento dei prezzi all'ingrosso dei principali mieli convenzionali in fusti da 300 kg. Partite superiori ai 30 q.li. Euro/kg Iva inclusa, franco produttore.



tra il 2018 e il 2019. Nel periodo 2020–2022 si registra un moderato recupero, mentre dal 2023 emerge una nuova fase di debolezza, più evidente per il castagno, che nel periodo finale si colloca su valori inferiori ai 5 €/kg. Nonostante il castagno sia caratterizzato da una minore variabilità produttiva, presenta maggiori difficoltà di collocamento sul mercato, riconducibili alle sue peculiari caratteristiche organolettiche, che ne limitano l'attrattiva per una parte significativa dei consumatori rispetto ad altri mieli monoflora, come acacia e agrumi.

Il millefiori risulta sistematicamente il miele con il prezzo più basso e quello più esposto alla concorrenza del miele importato. Dopo un incremento fino al 2017, i prezzi mostrano una tendenza complessivamente decrescente, interrotta da un temporaneo recupero nel 2021. Dal 2022 in avanti si osserva una progressiva flessione, con valori che nel 2025 scendono poco sopra i 4 €/kg.

Nel complesso, il quadro evidenzia una pressione al ribasso sui prezzi all'ingrosso negli ultimi anni che colpisce in modo differenziato le varie tipologie ma incide sull'intera produzione nazionale.

Prezzi miele vendita diretta

La vendita diretta di miele in Italia rappresenta una modalità di commercializzazione molto diffusa e apprezzata sia dai produttori che dai consumatori. Gli acquisti di miele di cui si dispone di dati ufficiali, ovvero le vendite sui canali della distribuzione organizzata, coprono solo il 37% circa del consumo totale stimato ed è presumibile che il restante 63%, sia da attribuire in gran parte alle vendite dirette tra produttori e consumatori.

Per i consumatori, la vendita diretta è percepita come una maggiore garanzia di qualità e autenticità del prodotto rispetto all'offerta della distribuzione organizzata, oltre a rappresentare un'occasione per conoscere direttamente il produttore e le tecniche di produzione adottate. In questo contesto, il consumatore risulta generalmente più disposto a riconoscere al produttore un prezzo più elevato al miele acquistato.

Negli ultimi anni, la vendita diretta di miele in Italia ha conosciuto una crescita significativa, grazie anche allo sviluppo dei social media, che hanno facilitato l'incontro tra produttori e consumatori. Inoltre, la crescente attenzione dei consumatori verso i prodotti locali ha favorito lo sviluppo di questo tipo di vendita. La vendita diretta può avvenire in diverse modalità, sul fondo aziendale, nei mercati agricoli, nelle fiere di settore, online o attraverso gruppi di acquisto.

Per rispondere alla mancanza di dati su questo canale di commercializzazione, l'Osservatorio ha avviato una indagine sui prezzi di vendita diretta, tramite il questionario somministrato agli apicoltori a fine stagione. Per il 2025 l'Osservatorio è così riuscito a raccogliere le risposte su prezzi e mercato da 258 apicoltori in commercio.

Il 77% delle aziende rispondenti indica la vendita diretta come il proprio canale di commercializzazione principale, confermando la centralità per il settore del rapporto diretto con il

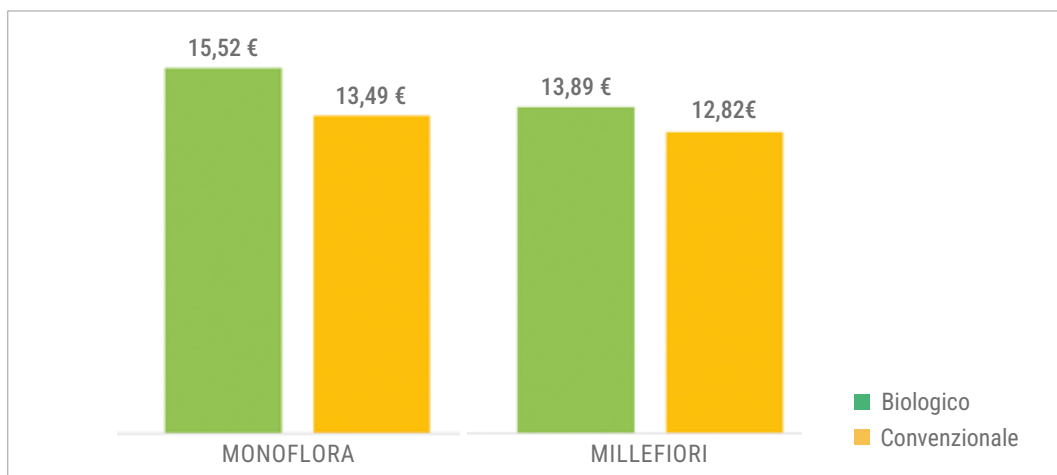
consumatore. Tuttavia, rispetto al valore medio, emergono differenze significative in funzione della dimensione aziendale, misurata in termini di numero di alveari detenuti.

La vendita diretta risulta infatti largamente predominante nelle aziende di dimensioni più contenute, interessando l'89,7% degli apicoltori della classe da 11 a 100 alveari. Al crescere della dimensione aziendale, l'incidenza di questo canale si riduce progressivamente: scende al 63,9% nella classe da 101–300 alveari e al 43,5% nella classe da 301–700 alveari, fino a raggiungere il valore minimo del 25% nelle aziende di maggiore dimensione (oltre 700 alveari).

Tale andamento evidenzia come la vendita diretta rappresenti una modalità di commercializzazione particolarmente adatta alle realtà apistiche di piccola e media dimensione, mentre le aziende più strutturate tendono a orientarsi maggiormente verso altri canali (vendita all'ingrosso a invasettatori e cooperative) in grado di assorbire volumi di produzione più elevati e che non richiedono una struttura commerciale dedicata.

L'indagine ha riguardato anche il prezzo medio praticato dagli apicoltori. Per semplicità, sono stati chiesti i prezzi medi di vendita di due macro-categorie (monoflora e millefiori) distinti tra produzione convenzionale e biologica. Si evidenzia che, indipendentemente dall'origine botanica, in media il miele biologico ha un prezzo più alto del 12,2% rispetto al miele convenzionale. Tale differenziale di prezzo con i prodotti convenzionali risulta più marcato per i mieli monoflora (+15%) rispetto ai mieli millefiori (+8,3%). Questo divario più ampio potrebbe derivare dal fatto che il consumatore sia disposto a riconoscere un sovrapprezzo per la combinazione della garanzia della certificazione bio e della specificità dell'origine botanica, percependo il prodotto di maggior qualità.

Prezzi medi in vendita diretta per tipologia di prodotto in Italia (Euro/kg Iva inclusa)



Andamento mercato altri prodotti dell'alveare

Gli altri prodotti dell'alveare rappresentano oggi, più che mai, un'opportunità per diversificare le fonti di reddito aziendale e mitigare gli effetti delle crescenti difficoltà produttive legate al miele. Tra questi, la produzione di sciami e di regine, così come il servizio di impollinazione, possono costituire una componente rilevante dell'economia dell'azienda apistica.

In questo capitolo vengono analizzati l'andamento del mercato e i livelli di prezzo di sciami, regine e del servizio di impollinazione, sulla base dei dati rilevati attraverso l'attività di monitoraggio condotta nel 2025.

Sciami e regine

Nel 2025 la domanda di sciami ha generalmente assorbito l'intera offerta disponibile, risultando particolarmente sostenuta anche a causa delle perdite invernali di alveari. A rafforzare ulteriormente questa dinamica ha contribuito l'attivazione, in diverse regioni, delle misure di finanziamento a sostegno dell'acquisto di materiale vivo.

Dopo il picco iniziale delle richieste, legato alla consegna di sciami pronti per le principali fioriture primaverili con regine dell'anno precedente, si registra un fisiologico calo della domanda e dei prezzi. Tale flessione coincide con l'ingresso sul mercato dei primi nuclei con regine dell'anno. Nel complesso, le transazioni rilevate non hanno evidenziato scostamenti significativi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con valori che oscillano all'interno di una forbice influenzata dall'area geografica, dalla quantità acquistata e dalla fase della stagione.

Per quanto riguarda il mercato delle regine, il 2025 non ha evidenziato particolari criticità sul piano produttivo, ma ha mostrato segni di saturazione, con un'offerta complessivamente superiore alla domanda. Anche in questo segmento, i livelli di prezzo dipendono dai quantitativi acquistati e dalla disponibilità stagionale di regine, con valori più elevati nelle fasi di minore offerta e per forniture di piccola entità.

Prezzi sciami su 5 telai e regine da apicoltura convenzionale (in Euro Iva esclusa)

AREA di rilevazione	SCIAMI		REGINE	
	Min	Max	Min	Max
Nord	100	130	16	20
Centro	100	120	16	20
Sud e Isole	85	120	15	18

Servizio impollinazione

Le api svolgono un ruolo fondamentale nell'impollinazione di moltissime piante selvatiche e delle principali colture erbacee ed arboree. Oltre ad essere indispensabile per la riproduzione delle piante entomofile e dunque processo chiave nei sistemi di produzione alimentare, l'impollinazione può rappresentare una ulteriore fonte di guadagno per gli apicoltori che ricevono un compenso dalla fornitura degli alveari agli agricoltori che ne fanno richiesta.

I principali servizi di impollinazione offerti dalle aziende apistiche agli agricoltori consistono nella consegna di alveari sulle colture di pieno campo quali: ortive da seme primaverili ed estive (cavolo, colza, coriandolo, carota, cipolla), erbacee estensive (girasole) o colture arboree (melo, ciliegio, kiwi). Per l'impollinazione delle colture in serra (fragole, melone, anguria), si effettua invece la consegna di nuclei orfani "a perdere", costituiti generalmente da due telai di covata e uno di scorte.

In alcune aree del Paese, in particolare in Campania e in Sicilia, dove la serricoltura è particolarmente diffusa, il servizio di impollinazione può rappresentare anche la principale fonte di reddito per le imprese apistiche. Il crescente interesse delle aziende verso questa attività ha tuttavia determinato un aumento della concorrenza. In Sicilia, la concomitante riduzione delle superfici investite a melone ha generato una situazione di eccesso di offerta del servizio, con conseguente pressione al ribasso sui prezzi del 2025.

In tabella si riportano i prezzi minimi e massimi per i servizi di impollinazione con nuclei orfani nelle serre o con alveari nelle diverse macro-aree. I prezzi oscillano all'interno di una forbice influenzata dalla tipologia di coltura (a basso o alto reddito) e dal numero di telai da cui è composta la famiglia con cui si effettua il servizio.

Prezzi del servizio impollinazione per unità (in Euro Iva esclusa)

AREA di rilevazione	NUCLEI ORFANI		ALVEARI	
	Min	Max	Min	Max
Nord	-	-	24	34
Centro	-	-	33	40
Sud e Isole	25	30	-	-

Conclusioni

Il report della stagione 2025 delinea un comparto apistico italiano profondamente segnato da un contesto di mutamento, sia produttivo che di mercato. Sebbene la produzione nazionale abbia fatto registrare una netta ripresa rispetto al biennio precedente, il quadro complessivo rimane caratterizzato da un'elevata variabilità e da una crescente incertezza. In questo contesto, la riduzione del numero di alveari per il secondo anno consecutivo è sintomatica di una difficoltà strutturale del settore, che va oltre la semplice oscillazione produttiva e riflette tensioni economiche e gestionali sempre più marcate.

L'analisi conferma come la primavera stia progressivamente perdendo il suo ruolo storico di fulcro produttivo. Le grandi produzioni monoflorali primaverili, come l'acacia e l'agrumi, appaiono sempre più episodiche e dipendenti da finestre meteorologiche estremamente ristrette. In questo nuovo scenario, le primavere piovose e miti, pur limitando il bottinamento e le rese dei mieli precoci, si rivelano strategiche per favorire flussi nettariiferi più continui nelle fasi successive, determinando uno spostamento del baricentro produttivo verso le fioriture estive e tardive.

La crescente sovrapposizione delle fioriture e la discontinuità dei flussi nettariiferi rendono più complessa e onerosa la gestione aziendale, in particolare per gli apicoltori nomadisti. I maggiori costi non sono solo relativi agli spostamenti necessari per portare gli alveari su pascoli produttivi, ma anche alla nutrizione di soccorso. Sebbene nel 2025 gli alveari abbiano beneficiato di flussi più continui rispetto ad annate critiche, la nutrizione di soccorso resta una pratica indispensabile per preservare la vita e la salute degli alveari in un contesto di grande variabilità della disponibilità di risorse nettariifere e pollinifere.

Il cambiamento climatico incide inoltre sul piano sanitario, favorendo la pressione di parassiti quali la varroa e rendendo necessari monitoraggi continui e strategie di controllo sempre più complesse. Parallelamente, l'aumento dei costi di gestione deriva anche dalla necessità di preservare la qualità del miele garantendo la corretta conservazione nella fase di stoccaggio. Ciò è reso più complicato sia dalle condizioni ambientali sia dalle difficoltà di mercato che prolungano i tempi di uscita del prodotto dai magazzini degli apicoltori.

Sul piano commerciale, la discontinuità produttiva dei mieli più richiesti rappresenta un problema rilevante. L'instabilità dell'offerta nazionale ha favorito il maggiore ingresso di mieli esteri a basso costo sul mercato italiano, creando una concorrenza che persiste anche nei momenti di ripresa della produzione interna. Questo scenario, aggravato dal diffuso fenomeno delle frodi, esercita una pressione al ribasso sui prezzi all'ingrosso, penalizzando tutto il comparto apistico, in particolare le produzioni destinate alla GDO.

Nonostante le criticità, il comparto italiano mantiene i suoi punti di forza: un'elevata diversità climatico-vegetazionale che consente la produzione di oltre 30 tipologie di mieli uniflorali; la professionalità degli operatori tra le più avanzate a livello internazionale; un patrimonio di biodiversità e qualità che rappresenta il principale fattore competitivo in un mercato globale sempre più standardizzato.

La sostenibilità futura del settore dipenderà dalla capacità delle imprese di adattarsi a dinamiche stagionali sempre meno prevedibili e, al contempo, dall'efficacia delle politiche di tutela, controllo delle frodi e valorizzazione del miele italiano. Senza un rafforzamento strutturale del sistema, il rischio è una progressiva perdita di capacità produttiva nazionale, nonostante l'elevato patrimonio di competenze e biodiversità che contraddistingue il comparto.



Strumenti per approfondire



Reportistica mensile

L'Osservatorio Nazionale Miele divulga i risultati del monitoraggio della produzione e del mercato condotto tramite le interviste mensili alle aziende apistiche svolte dai rilevatori sul territorio nazionale.

Nel report mensile troverai:

- la descrizione dell'andamento mensile della produzione per regione e per tipologia di miele;
- l'analisi dell'andamento meteorologico del mese;
- l'analisi dell'andamento di mercato con i prezzi all'ingrosso del miele in fusti e in secchi;
- l'andamento del mercato e i prezzi degli altri prodotti dell'alveare (sciame, regine, polline, propoli, servizio impollinazione);
- la segnalazione delle emergenze.

Ogni mese, su mieleinforma.it



Banca dati interattiva sull'andamento produttivo

L'Osservatorio Nazionale Miele mette a disposizione una banca dati interattiva per conoscere l'andamento delle stime pubblicate nei report annuali dal 2017 ad oggi. Grazie a questo strumento è possibile consultare rapidamente:

- **l'andamento** negli anni della stima della **produzione nazionale e per regione**;
- **l'andamento** storico delle rese produttive stimate per **tipologia di miele**.

Sempre online, su mieleinforma.it



La consistenza del settore apistico italiano

La Banca Dati Nazionale Apistica (BDN), è divenuta operativa a partire dal 2015 per censire la consistenza e l'ubicazione degli alveari sul territorio italiano. È alimentata dalle comunicazioni annuali dei proprietari degli alveari, che sono tenuti a dichiarare il numero di alveari detenuti e la loro posizione geografica.

I dati pubblici della BDN sono consultabili sul sito del Sistema Informativo Veterinario Nazionale https://www.vetinfo.it/j6_statistiche/#/report-pbi/45

Segui tutti i nostri approfondimenti sulle tendenze su Mieleinforma.it



Progetto HONEY COST

Un'importante progetto sviluppato insieme a CREA PB per un'indagine statistica sui costi di produzione del miele riconosciuta dal piano statistico nazionale di ISTAT, svolta in collaborazione CREA PB – Osservatorio. Per questa attività l'Osservatorio si avvale del supporto dell'Università di Bologna e delle associazioni di settore.

I dettagli con i primi risultati sono disponibili al sito <https://honeycost.crea.gov.it/>, è imminente la pubblicazione del Report ufficiale 2023-2024.

Per ulteriori approfondimenti consulta Mieleinforma.it



Contesto europeo ed internazionale

Il settore apistico dell'UE deve affrontare sfide significative, caratterizzate dalla concorrenza delle importazioni a basso costo dai paesi extraeuropei, l'aumento dei costi di produzione e le frodi diffuse. Conoscere il contesto europeo e internazionale è fondamentale per orientarsi nella comprensione delle dinamiche che influenzano il mercato italiano.

Per informazioni dettagliate sul mercato del miele nell'UE consulta il sito ufficiale https://agriculture.ec.europa.eu/farming/animal-products/honey_en

Per ulteriori approfondimenti consulta Mieleinforma.it

Scarica l'APP GRATUITA MieleInforma



[PER IOS
E ANDROID]



OSSERVATORIO
NAZIONALE
MIELE

OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE
Via Matteotti 79 40024 Castel San Pietro Terme BO
osservatorio@informamiele.it
informamiele.it



UNIONE EUROPEA



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



Progetto realizzato con il contributo
del Ministero dell'agricoltura,
della sovranità alimentare e delle foreste
Reg UE 2021/2115
Annualità 2026, sottoprogramma
ministeriale



Castel San Pietro Terme (Bo)
tel. 051.941375 - www.tipografiacava.it